

CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 7 FEBBRAIO 2012

INDICE RASSEGNA

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	4
ANCI, SINDACI PRIMI RESPONSABILI MA CON RISORSE ADEGUATE.....	5
PARTE SISTEMA 'STREET CONTROL'.....	6
CGIA MESTRE, BUSTA PAGA PRECARI È DI 836 EURO AL MESE	7
LEGAMBIENTE, URGONO INTERVENTI PER ADEGUARE CITTÀ A EMERGENZE.....	8
DIFESA, AIUTO MILITARI NON ONEROSO PER AMMINISTRAZIONI LOCALI	9
ENTI DISSESTATI, TUTTI I CREDITORI IN STAND-BY.....	10
<i>Decisione Ministero dell'Interno e Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali 09/01/2012, n. 226.....</i>	<i>10</i>

IL SOLE 24ORE

ALTRI 7 MORTI PER LA NEVE	13
<i>Il Nord nella morsa, a Roma lite continua Oggi vertice straordinario a Palazzo Chigi. AREE CRITICHE/Anche il Lazio ha dichiarato lo stato di calamità naturale. Trieste sferzata dalla bora, a Torino chiusi tre reparti delle Molinette, Milano a -11°</i>	
PROTEZIONE CIVILE «DIMEZZATA»	14
ARRIVA LA SANZIONE FISCALE «MOBILE»	15
<i>Nel penale peserà la dimensione d'impresa, nell'amministrativo il grado della violazione commessa. LO SPESOMETRO/Si va verso l'abolizione del limite di tremila euro: andrebbero comunicate al fisco tutte le cessioni tra partite Iva</i>	
COPYRIGHT E PENSIONI, PER IL MILLEPROROGHE PARTITA ANCORA APERTA	17
<i>CORRETTIVI IN ARRIVO/Probabile la deroga pensionistica per il personale della scuola - Quasi certi anche i nuovi fondi per il settore ippico</i>	
CON LA NUOVA IMU IL MERCATO CAMBIA VOLTO.....	18
<i>Una «botta» fiscale che si farà sentire per i proprietari Diventano meno convenienti seconda abitazione e affitto. GLI EFFETTI/I cambi di strategia e orizzonte possono contribuire a spostare decine di miliardi di investimenti facendoli uscire da un settore che è già in cattiva salute</i>	
CON L'AUMENTO DELLE TASSE SI TORNA A PARLARE DI RIFORMA DEL CATASTO.....	23
PRIVATIZZARE PER TAGLIARE IL DEBITO	24
<i>Sul mercato le attività patrimoniali pubbliche non strategiche</i>	
CANTIERI, SBLOCCATI 60 MILIARDI	25
<i>PRESSING/Il ministro: nel trasporto pubblico locale faremo di tutto perché possano nascere grandi operatori di mercato dalle aziende locali</i>	
NUOVA RESIDENZA IN TEMPO REALE MA NON SUBITO	27
L'AVVIO DI UN'ATTIVITÀ SOLO CON UNA COMUNICAZIONE	28
<i>VIE ALTERNATIVE/L'autocertificazione spesso si è rivelata troppo complessa: la soluzione sta nel trasferimento dei dati tra i diversi enti</i>	
NIENTE AZIONE INDIVIDUALE SE IL COMUNE È IN DISSESTO	29
<i>Il singolo può agire conclusa la gestione straordinaria</i>	
I POSTI A CONCORSO POSSONO CRESCERE ANCHE SE IL BANDO È GIÀ APERTO	30

ITALIA OGGI

NIENTE INAUGURAZIONE IN CORTE DEI CONTI CAUSA NEVE, MA I POSTI RISERVATI SE LI TIENE	31
SIAMO PROPRIO IN MANO A INCAPACI.....	32
<i>Dieci domande per individuare chi dovrebbe andare a casa</i>	
NEI CONSORZI DI BONIFICA VA ISTITUITO UN CATASTO DEI CONSORZIATI.....	33
IMU VERSATA CON F24	34
<i>Ai comuni la scelta sulla riscossione</i>	
PROVINCE, ESENZIONI ICI A MAGLIE STRETTE.....	35
CHIUSURA PER NEVE RECUPERATA CON FERIE O PERMESSI RETRIBUITI.....	36
È ANCORA IN VIGORE IL BLOCCO DEI TRIBUTI LOCALI	37
LA REPUBBLICA	
IL PREZZARIO DEGLI AIUTI.....	38
L'ESERCITO IN CAMPO A PAGAMENTO 600 EURO AL GIORNO PER 10 SPALATORI L'IRA DEI SINDACI, E C'È CHI RINUNCIA	39
<i>La Difesa: il conto ai ministeri. Ma è giallo su chi pagherà davvero</i>	
MATRIMONI FAI-DA-TE SE FARSI SPOSARE DALL' AMICO È UNA CORSA A OSTACOLI.....	41
<i>La legge esiste. Ma molti sindaci dicono no</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
TANTE PREDICHE POCCHI ESEMPLI.....	43
LA STAMPA	
APPELLO AL SINDACO DI MILANO “COSTRUIRE CASE BELLE SI PUÒ”	44

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 30 del 5 Febbraio 2012 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

DECRETO LEGISLATIVO 29 dicembre 2011, n. 228 Attuazione dell'articolo 30, comma 9, lettere a), b), c) e d) della legge 31 dicembre 2009, n. 196, in materia di valutazione degli investimenti relativi ad opere pubbliche.

DECRETO LEGISLATIVO 29 dicembre 2011, n. 229 Attuazione dell'articolo 30, comma 9, lettere e), f) e g), della legge 31 dicembre 2009, n. 196, in materia di procedure di monitoraggio sullo stato di attuazione delle opere pubbliche, di verifica dell'utilizzo dei finanziamenti nei tempi previsti e costituzione del Fondo opere e del Fondo progetti.

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'

AUTORITA' PER LA VIGILANZA SUI CONTRATTI PUBBLICI DI LAVORI, SERVIZI E FORNITURE DELIBERAZIONE 21 dicembre 2011 Attuazione dell'articolo 1, commi 65 e 67, della legge 23 dicembre 2005, n. 266, per l'anno 2012.

NEWS ENTI LOCALI

MALTEMPO

Anci, sindaci primi responsabili ma con risorse adeguate

"Il Ministro dell'Interno ha ragione quando afferma che i Sindaci sono i primi responsabili della protezione civile nelle situazioni di emergenza, ma questa funzione i Sindaci la possono svolgere solo se possono disporre di risorse e, soprattutto, informazioni adeguate; informazioni che, per legge, devono essere fornite ai Comuni dal Dipartimento Nazionale di Protezione Civile e dalle Regioni". È quanto afferma Roberto Reggi, Sindaco di Piacenza e Responsabile ANCI per la Protezione Civile commentando le dichiarazioni del Ministro Cancellieri riportate oggi dalla stampa. "Oggi purtroppo - rileva Reggi - non è così e quindi delle due l'una: o si garantiscono ai Sindaci queste condizioni, oppure si cambia la legge e noi lasciamo volentieri ad altri questa responsabilità".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

CROTONE/COMUNE

Parte sistema 'street control'

"Un occhio elettronico amico che vigilerà sulla città di Crotona e sul traffico cittadino. È l'innovativo 'street control', un sistema di videoregistrazione mobile di cui si è dotato l'amministrazione comunale" che è stato presentato nel corso di una conferenza stampa che si è tenuta al comando dei vigili urbani. Ad illustrare il nuovo sistema di monitoraggio stradale l'assessore alla viabilità Francesco Stabile, il vicesindaco Teresa Cortese e il comandante dei vigili urbani Antonio Ceraso. Un dispositivo, lo street control che montato sull'abitacolo delle macchine della polizia municipale permetterà in tempo reale di fornire ad un server posizionato presso il comando la situazione del traffico cittadino. Il nuovo sistema tecnologico segnalerà situazioni di sosta selvaggia, di occupazione abusiva del posto destinato ai diversamente abili, di qualunque situazione che possa rivelarsi critica per il traffico cittadino. In pratica, il dispositivo legge la targa, la registra e la invia direttamente al sistema informativo per la formalizzazione della infrazione e la notifica della multa. Un sistema di supporto fondamentale per il comando dei vigili urbani utilissimo per sanzionare ed evitare comportamenti stradali scorretti.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**LAVORO****Cgia Mestre, busta paga precari è di 836 euro al mese**

Percepisce mediamente 836 euro al mese, solo il 15% ha una laurea, la Pubblica amministrazione è il suo principale datore di lavoro e nella maggioranza dei casi lavora nel Mezzogiorno (35,18% del totale). Secondo un'analisi realizzata dalla CGIA di Mestre è questo l'identikit del lavoratore precario italiano che include le seguenti tipologie di occupati: i dipendenti a termine involontari; i dipendenti part time involontari; i collaboratori che presentano contemporaneamente 3 vincoli di subordinazione, monocommitenza, utilizzo dei mezzi dell'azienda e imposizione dell'orario di lavoro; i liberi professionisti e lavoratori in proprio (le cosiddette Partite Iva) che presentano in contemporanea i 3 vincoli di subordinazione descritti nel punto precedente. In termini assoluti l'esercito dei precari è pari a 3.315.580 unità, e la

retribuzione netta mensile media tra i giovani con meno di 34 anni è di 836 euro. Questa retribuzione sale a 927 euro mensili per i maschi e scende a 759 euro per le donne. Dalla CGIA tengono a precisare che questi importi escludono altre mensilità (tredicesima, quattordicesima, etc.) e le voci accessorie percepite regolarmente tutti i mesi, come ad esempio i premi di produttività, le indennità per missioni, etc.. Per quanto riguarda il titolo di studio, quasi uno su due (per l'esattezza il 46% del totale) ha un diploma di scuola media superiore, il 39% circa ha concluso il percorso scolastico con il conseguimento della licenza media e solo il 15,1% è in possesso di una laurea. "Su un totale di oltre 3.315.000 lavoratori senza un contratto di lavoro stabile - esordisce Giuseppe Bortolussi segretario della CGIA di Mestre - quasi

1.289.000, pari al 38,9% del totale, non ha proseguito gli studi dopo aver terminato la scuola dell'obbligo. Questi precari con basso titolo di studio sono in questa fase di crisi economica quelli più a rischio. Nella stragrande maggioranza dei casi svolgono mansioni molto pesanti da un punto di vista fisico e sono occupati soprattutto nel settore alberghiero, in quello della ristorazione e nell'agricoltura. Per questo ritengo che i percorsi formativi debbano essere posti al centro di un seria riflessione tra i politici e gli addetti ai lavori, affinché vengano individuati delle risposte in grado di avvicinare in maniera più costruttiva l'attività formativa e il mondo delle imprese". La più alta concentrazione di lavoratori precari italiani è nel Pubblico impiego. Infatti, nella scuola e nella sanità ne troviamo 514.814, nei servizi pubblici e in quelli

sociali 477.299. Se includiamo anche i 119.000 circa che sono occupati direttamente nella Pubblica amministrazione (Stato, Regioni, Enti locali, etc.), il 34% del totale dei precari italiani è alle dipendenze del Pubblico (praticamente uno su tre). Gli altri settori che registrano una forte presenza di questi lavoratori atipici sono il commercio (436.842), i servizi alle imprese (414.672) e gli alberghi ed i ristoranti (337.379). A livello territoriale è il Sud che ne conta il numero maggiore. Se oltre 1.108.000 precari lavorano nel Mezzogiorno (pari al 35,18% del totale), le realtà più coinvolte, prendendo come riferimento l'incidenza percentuale di questi lavoratori sul totale degli occupati a livello regionale, sono la Calabria (21,2%), la Sardegna (20,4%), la Sicilia (19,9%) e la Puglia (19,8%).

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**MALTEMPO****Legambiente, urgono interventi per adeguare città a emergenze**

"Le città oggi implicano i movimenti di milioni di persone che quotidianamente si recano sui luoghi di lavoro e di studio. Dal 1984 ad oggi si sono moltiplicate le auto in circolazione e le città sono rimaste sostanzialmente ancorate allo stesso modello di sviluppo che si traduce essenzialmente in una continua espansione del cemento e del costruito. Nel contempo, la maggior parte delle amministrazioni locali risulta impreparata ad affrontare le situazioni difficili perché incapace di pensare città diverse e di predisporre interventi di tipo strutturale per rispondere alle emergenze". Così Vittorio Cogliati Dezza, presidente nazionale di Legambiente è intervenuto oggi nelle polemiche in corso sull'emergenza neve e le tante situazioni di disagio subite dai cittadini. "Basta poco infatti, per creare situazioni pericolose o drammatiche. Una pioggia più violenta, una nevicata di pochi centimetri e le nostre città diventano inferni. È necessario - aggiunge - prendere atto che le emergenze non sono più situazioni rare, alle quali rispondere con interventi estemporanei e momentanei. Le recenti alluvioni, come la nevicata di questi giorni sono gli effetti più evidenti dei cambiamenti climatici in atto debbono spingerci ad adeguare oltre ai nostri comportamenti, agli stili di vita anche le nostre città, sempre più vaste e trafficatissime". Le tragedie avvenute "per il maltempo a Messina come a Genova o a Roma, non sono "casi" ma appunto drammi conseguenti ad eventi climatici tutt'altro che rari ai quali dobbiamo saper rispondere intervenendo, innanzitutto, per frenare i fenomeni che amplificano i disastri, come l'eccessivo consumo di suo-

lo, l'abusivismo edilizio, il traffico veicolare quasi esclusivamente su gomma. Non si può delegare la soluzione di questi problemi all'intervento della Protezione civile. La questione è ampia e strutturale - conclude -. Dobbiamo cambiare il modello di città e rivedere le politiche in modo da poter controllare effettivamente e concretamente l'evolversi degli eventi, smettendola con gli interventi solo emergenziali, costosissimi e inefficaci sul lungo termine".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

MALTEMPO

Difesa, aiuto militari non oneroso per amministrazioni locali

Il Ministro della Difesa di utilizzare i reparti delle Giampaolo Di Paola ha Forze Armate disponibili confermato al Capo di per fronteggiare l'emergenza Stato Maggiore della Difesa, Biagio Abrate, l'esigenza za neve. E'quanto sottolinea una nota del Ministero nella quale si precisa che le Forze Armate non avanzano richieste onerose alle Amministrazioni locali per intervenire. Il problema dell'onerosità dei concorsi riguarda i rapporti tra le Amministrazioni ministeriali.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**FINANZA PUBBLICA****Enti dissestati, tutti i creditori in stand-by**

Decisione Ministero dell'Interno e Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali 09/01/2012, n. 226

Il Consiglio di Stato si esprime su presupposti e condizioni per la dichiarazione di dissesto finanziario di un ente locale. Il divieto di un'azione esecutiva individuale nei confronti del Comune va esteso a tutte le azioni aventi un medesimo contenuto, tra le quali, indubbiamente, anche il giudizio di ottemperanza qualora esso sia rivolto alla mera esecuzione di una sentenza del giudice ordinario di condanna al pagamento di una somma di denaro. La procedura di liquidazione dei debiti degli enti locali dissestati e' essenzialmente dominata dal principio della par condicio dei creditori, sicche' la tutela della concorsualita' comporta l'inibitoria anche del ricorso di ottemperanza in quanto misura coattiva di soddisfacimento individuale del creditore. Ne deriva, logicamente, che e' rimesso alla competenza dell'organo straordinario di liquidazione il credito accertato in via giudiziale e relativo ad una fattispecie di danno antecedente rispetto alla dichiarazione di dissesto. La normativa sul dissesto finanziario degli enti locali e' contenuta nel titolo VIII della parte II dell'Ordinamento finanziario e contabile del Testo Unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, emanato con D.Lgs. 18 agosto 2000, n. 267; il legislatore, in quella sede, ne fornisce la definizione, precisandone le conseguenze e descrivendo minuziosamente l'intero procedimento di risanamento. La normativa del dissesto finanziario risulta di grandissimo interesse per la rilevanza delle problematiche amministrativo-contabili che comporta, e per i profili grandemente innovativi all'interno del panorama del diritto amministrativo italiano; anche in prospettiva, il dissesto assume un profilo necessario, pur mantenendo un carattere sussidiario e residuale in virtù della tendenziale accentuazione dell'autonomia di entrata e di spesa attribuita al sistema delle autonomie locali. La recente crisi economica, tuttavia, ha avuto inevitabili ripercussioni anche sugli enti locali, che non sempre si sono dimostrati pronti a compensare la diminuzione dei trasferimenti statali con un'azione amministrativa e finanziaria adeguata, così che sempre di più si ricorre al dissesto quando la gestione dell'Ente è minata dalle azioni esecutive dei creditori e quando, soprattutto dopo ispezioni e controlli, vi è la necessità di riportare i bilanci comunali nei limiti della legittimità contabile e finanziaria. L'art. 244 TUEL stabilisce che si ha stato di dissesto finanziario se l'Ente non può garantire l'assolvimento delle funzioni e dei servizi indispensabili, ovvero esi-

stono nei confronti dell'Ente locale crediti di terzi cui non si possa fare validamente fronte né con il mezzo ordinario del ripristino del riequilibrio di bilancio (art. 193 TUEL), né con lo straordinario riconoscimento del debito fuori bilancio (art. 194 TUEL). Il successivo art. 245, individua nell'organo straordinario di liquidazione e negli organi istituzionali dell'ente i soggetti della procedura di risanamento, affidando al primo il compito di provvedere al ripiano dell'indebitamento pregresso con i mezzi consentiti dalla legge, e imponendo ai secondi di assicurare condizioni stabili di equilibrio della gestione finanziaria, rimuovendo le cause strutturali che hanno determinato il dissesto. L'art. 246, stabilisce poi che "La deliberazione recante la formale ed esplicita dichiarazione di dissesto finanziario è adottata dal consiglio dell'ente locale nelle ipotesi di cui all'art. 244 e valuta le cause che hanno determinato il dissesto", aggiungendo che "l'obbligo di deliberazione dello stato di dissesto si estende, ove ne ricorrano le condizioni, al commissario nominato ai sensi dell'art. 141, comma 3.". L'art. 247 prevede anche l'ipotesi che la dichiarazione di dissesto consegua alla nomina di commissario ad acta, nominato dall'organo regionale di controllo, in

caso d'inerzia dell'ente susseguente ad una specifica iniziativa officiosa del predetto organo regionale di controllo (attivata per l'avvenuta conoscenza di condizioni di dissesto non ravvisate dagli organi dell'ente locale), con conseguente scioglimento dell'ente ex art. 141. Le conseguenze della dichiarazione di dissesto sono indicate: - nell'art. 248, secondo cui, innanzitutto, "a seguito della dichiarazione di dissesto, e sino all'emanazione del decreto di cui all'art. 261, sono sospesi i termini per la deliberazione del bilancio", con l'ulteriore precisazione che: **1.** "dalla data di dichiarazione di dissesto e sino all'approvazione del rendiconto di cui all'art. 256 non possono essere intraprese o proseguite azioni esecutive nei confronti dell'ente per debiti che rientrano nella competenza dell'organo straordinario di liquidazione"; **2.** "le procedure esecutive pendenti alla data della dichiarazione del dissesto, nelle quali sono scaduti i termini per l'opposizione giudiziale da parte dell'ente, o la stessa benché proposta è stata rigettata, sono dichiarate estinte d'ufficio dal giudice con inserimento nella massa passiva dell'importo dovuto a titolo di capitale, accessori e spese"; **3.** "i pignoramenti eventualmente eseguiti dopo la deliberazione dello stato di dissesto

non vincolano l'ente ed il tesoriere, i quali possono disporre delle somme per i fini dell'ente e le finalità della legge"; 4. "dalla data della deliberazione di dissesto e fino all'approvazione del rendiconto di cui all'art. 256 i debiti insoluti a tale data e le somme dovute per anticipazioni di cassa già erogate non producono più interessi né sono soggetti a rivalutazione monetaria. Uguale disciplina si applica ai crediti nei confronti dell'ente che rientrano nella competenza dell'organo straordinario di liquidazione a decorrere dal momento della loro liquidità ed esigibilità"; - nell'art. 249, che pone limiti alla contrazione di nuovi mutui da parte dell'ente dissestato sino all'emanazione del decreto del bilancio di previsione stabilmente riequilibrato; - nell'art. 250, che disciplina la gestione del bilancio durante la procedura di risanamento; - nell'art. 251, che detta le procedure per l'attivazione delle entrate proprie dell'ente dissestato; - nell'art. 259, relativo alla riorganizzazione della struttura burocratica e alla condizione in cui vengono a trovarsi i dipendenti eventualmente eccedenti il nuovo fabbisogno organico dell'ente. In buona sostanza, nel capo II del titolo VIII del D.Lgs. n. 267 del 2000, sono contenute tutte le norme che disciplinano il dissesto per portare l'Ente al risanamento finanziario, tramite l'azzeramento dell'indebitamento pregresso, e quindi al ritorno alla condizione di ente "sano". Le varie modifiche apportate nel corso degli anni alla procedura del risanamento finanziario degli enti locali, sono state tese ad avvicinare il dissesto alle procedure concorsuali di natura civilistica, anche se le finalità sono di-

verse: mentre nel fallimento domina l'esigenza di attuare la parità di trattamento fra i creditori, nel dissesto, pur essendo sentita l'esigenza di tutelare i creditori, occorre sempre considerare la necessità di assicurare al Comune la continuità di esercizio nonostante il grave stato di crisi, in quanto gli squilibri economici - finanziari che lo hanno causato non possono portare ad una forzata chiusura dell'attività dell'Ente. L'Ente dissestato è tenuto ad approvare un nuovo bilancio, vagliato dal Ministero dell'interno, basato sull'elevazione delle entrate proprie al livello massimo consentito dalla legge, da consolidare per i successivi quattro bilanci, sul contrasto all'evasione e sul contenimento di tutte le spese con la contestuale messa in atto della disponibilità del personale eccedente alcuni parametri fissati dalla legge, in ragione della popolazione e della fascia demografica d'appartenenza; è altresì tenuto a contribuire all'onere della liquidazione in particolare con: l'alienazione del patrimonio disponibile non strettamente necessario all'esercizio delle funzioni istituzionali, la destinazione degli avanzi di amministrazione dei cinque anni a partire da quello del dissesto e delle entrate straordinarie, la contrazione di un mutuo a carico del proprio bilancio. Quanto premesso, la recente Sent. 16 gennaio 2012, n. 143, pronunciata dal Consiglio di Stato-sez. V, contribuisce a fare chiarezza su presupposti e condizioni per la dichiarazione di dissesto finanziario di un ente locale, affermando, in buona sostanza, che: 1. la dichiarazione di dissesto finanziario costituisce un evento di carattere eccezionale e patologico della vita dell'ente locale, con la conseguenza

che alla relativa dichiarazione può farsi luogo solo all'esito dell'accertamento (da parte degli stessi organi ordinari dell'ente o in via eccezionale, nell'ipotesi di cui all'art. 247, D.Lgs. n. 267 del 2000, da parte del commissario ad acta) della specifica incapacità d'assolvimento delle funzioni e dei servizi indispensabili, ovvero dell'esistenza nei confronti dell'ente di crediti liquidi ed esigibili di terzi, cui non possa validamente farsi fronte con le modalità di cui all'art. 193 TUEL e, per i debiti fuori bilancio, con le modalità di cui all'art. 194; 2. la dichiarazione di dissesto rappresenta una situazione generale ed obiettiva in cui si versa l'ente (indipendentemente dalle cause che l'hanno generata), cosicché non è possibile (né utile ed opportuno, secondo la ratio della norma) distinguere ed isolare poste contabili attive, la cui singola gestione peraltro non eliminerebbe o ridurrebbe la grave situazione di deficit, rendendo invece più difficoltosa la fase di risanamento; 3. la decisione di dichiarare lo stato di dissesto finanziario non è frutto di una scelta discrezionale dell'ente, rappresentando piuttosto una determinazione vincolata ed ineludibile in presenza dei presupposti di fatto fissati dalla legge; essa rappresenta il giusto temperamento degli opposti interessi in gioco, pubblici (dell'ente e della sua funzionalità) e privati (degli operatori economici e dei dipendenti); 4. la "valutazione", richiamata dall'art. 246 TUEL, riguarda soltanto le cause che hanno determinato la situazione di deficit finanziario economico, e costituisce il presupposto logico-giuridico del procedimento di risanamento della riorganizzazione dell'ente e della corretta im-

postazione delle indispensabili analisi finanziarie ed organizzative per addivenire all'adeguata definizione del nuovo bilancio stabilizzato; 5. il sindacato giurisdizionale sulla delibera di dichiarazione di dissesto dell'ente locale è necessariamente incentrato sulla verifica del corretto esercizio del potere (di azione) in ordine all'accertamento dei presupposti di fatto previsti dalla legge, non potendo consentirsi al giudice amministrativo alcuna valutazione delle scelte operate/non operate per eliminare/ridurre i servizi non essenziali per evitare/limitare lo stato di deficit finanziario; 6. è legittima la delibera con cui è stato dichiarato lo stato di dissesto finanziario del comune, adottata sulla scorta della relazione del Segretario generale dell'ente, da cui emerge che l'ente versava nelle condizioni di dissesto finanziario per la contemporanea presenza di: debiti liquidi ed esigibili di terzi ai quali non poteva farvi validamente fronte per la mancanza di idonee risorse economiche e finanziarie; debiti fuori bilancio ai quali non può dare copertura per mancanza di adeguate risorse; squilibrio nella gestione dei residui attivi e passivi per il finanziamento delle spese d'investimento; insufficienza grave delle disponibilità di cassa; grave difficoltà per l'assolvimento delle funzioni e servizi indispensabili. Tali elementi di fatto integravano (ed integrano), al di là di ogni ragionevole dubbio, la fattispecie prevista dall'art. 244, comma 1, D.Lgs. n. 267 del 2000, che impone, senza alcun margine di discrezionalità, la dichiarazione di dissesto; 7. l'atto posto a fondamento della dichiarazione di dissesto finanziario si presenta come un vero e proprio atto di au-

totutela, con cui, con moti- risultanze contabili, ancor- non può dubitarsi dell'effet- deficit economico - finan-
vazione adeguata e logica, ché formalmente corrette, tiva sussistenza del potere ziarario dell'Ente, anche in
sulla scorta di una puntuale così togliendosi qualsiasi dell'ente di procedere alla ragione della ratio della di-
attività istruttoria, si dà so- valore e qualsiasi rilievo predetta ricognizione e a far chiarazione di dissesto.
stanzialmente atto della non alla precedente attività am- emergere l'irregolarità della
affidabilità delle precedenti ministrativa-contabile; 8. gestione e la situazione di

Fonte IPSOA

L'emergenza maltempo - L'ALLARME GHIACCIO

Altri 7 morti per la neve

Il Nord nella morsa, a Roma lite continua Oggi vertice straordinario a Palazzo Chigi. AREE CRITICHE/Anche il Lazio ha dichiarato lo stato di calamità naturale. Trieste sferzata dalla bora, a Torino chiusi tre reparti delle Molinette, Milano a -11°

ROMA - Il gelo non dà tregua all'Italia e mentre sono decine i Comuni ancora difficili da raggiungere e migliaia le utenze di acqua ed elettricità ancora da ripristinare, aumenta ancora il numero delle vittime del maltempo. Ieri se ne sono contate sette: un camionista bolognese di 68 anni, trovato morto nel suo tir bloccato sulla superstrada Cassino-Sora-Avezzano, un 44enne di origini indiane assiderato in un casolare nel mantovano e tre anziani, uno ad Ancona e due in Molise, oltre a una moldava di 48 anni che ha perso la vita nei boschi del comasco e a un uomo che era stato ricoverato all'ospedale di Pisa in seguito all'incendio della roulotte in cui viveva e dove aveva acceso una piccola stufa. Oggi ci sarà un vertice speciale sull'emergenza maltempo con il premier Mario Monti e il capo della Protezione Civile Gabrielli, incontro al quale dovrebbero

partecipare anche il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri, che si è detta pronta a riferire alla Camera sull'attività del suo dicastero in questi giorni, e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Antonio Catricalà. Incontro necessario anche in considerazione delle previsioni meteo che parlano di una nuova ondata di neve e gelo che vesserà soprattutto le regioni adriatiche e il sud, con un picco fra giovedì e venerdì. Forti disagi in Lazio e Abruzzo per l'isolamento energetico di diversi comuni: l'Enel ha mandato in giro squadre che spesso trovano difficoltà a raggiungere le località per le strade ostruite da mezzi andati fuori strada e alberi caduti. Nuova neve sarebbe attesa anche a Roma, dove il ghiaccio sta creando difficoltà ai cittadini e le polemiche sulla gestione dell'emergenza non si spengono. Ieri era stato il ringraziamento alle istituzioni «

in particolare agli enti locali» del ministro Cancellieri, affidato a una nota ufficiale, a spegnere le tensioni con il sindaco Gianni Alemanno, che avevano attraversato buona parte della giornata: tensioni iniziate con le dichiarazioni del ministro che in un'intervista al "Corriere" lo aveva indirettamente bacchettato, dicendo che chi ricopre il suo ruolo è «il primo responsabile degli interventi di Protezione Civile»: «Nessuna polemica personale», sottolinea poi il ministro nella sua nota, con Alemanno che alla fine la ringrazia a sua volta e si scusa pubblicamente «con tutti i cittadini che hanno avuto disagi e problemi». Per evitare nuove polemiche, però, ieri il vicesindaco Belviso si è affrettata a comunicare che «al primo cenno di neve saranno sulle strade per permettere ai romani di muoversi». Tuttavia, se a Roma si sta tornando lentamente alla nor-

malità, in altre zone del Lazio la situazione è ancora critica, tanto che ieri la giunta regionale, seguendo l'Abruzzo, ha dichiarato lo stato di calamità naturale. E difficoltà si registrano ancora anche al nord, da Trieste sferzata dalla bora a Milano, dove le temperature sono scese anche di 11 gradi sotto lo zero, fino a Torino dove all'ospedale delle Molinette è stato necessario chiudere 3 dei 15 blocchi operatori per consentire alla caldaia di fornire calore e vapore sufficienti a garantire le emergenze. L'Esercito sta continuando l'azione di supporto agli enti locali, da Ancona all'Aquila, con 530 militari e 94 mezzi. E soprattutto a titolo «non oneroso» come ha confermato il ministro della Difesa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiara Beghelli

La riorganizzazione allo studio di Palazzo Chigi

Protezione civile «dimezzata»

ROMA - Sarà inevitabile, una volta finita l'emergenza neve, decidere il futuro prossimo della Protezione civile. Nella bufera delle ultime polemiche sin da sabato il presidente del Consiglio, Mario Monti, da Monaco ha riconosciuto l'impegno del dipartimento guidato da Franco Gabrielli. Sulla stessa linea il ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, che pure ha sottolineato a più riprese il ruolo dai prefetti. Ma Gabrielli fa i conti con questioni precedenti alla neve e anche al naufragio del Concordia. Problemi di soldi, di procedure, di assetti istituzionali: tutti da rivedere e tutti in forse, a quanto pare. L'immagine abbagliante, iperefficiente e trionfalistica di un dipartimento in soccorso anche ad Haiti dopo il terremoto – il capo di allora, Guido Bertolaso, criticò perfino l'intervento americano – sembra perdersi nella notte dei tempi. Una vicenda, invece, che risale giusto a due anni fa, gennaio 2010. Oggi i circa 700 dipendenti distribuiti nelle tre sedi romane in via Ul-

piano (quella storica), via Vitorchiano (operativa) e via Affile (sede dei mezzi) si interrogano ogni giorno sul loro destino. L'idea di lasciare la presidenza del Consiglio per ritornare sotto l'ala del ministero dell'Interno – riaffacciata alla nascita del governo Monti e sollecitata dalla Cancellieri – è solo una delle ipotesi. Pochi sanno, peraltro, che un paio di giorni dopo il suo insediamento da Cancellieri andò preoccupato l'ormai ex sottosegretario Gianni Letta proprio per perorare la causa di una Protezione salda a palazzo Chigi, non all'Interno. Quest'ultimo scenario poi è stata messo in sospenso dalla stessa titolare del Viminale, che al Senato la settimana scorsa ha detto: deciderà Monti. In realtà sembra avanzarsi un'altra e più temuta – per i diretti interessati – soluzione: una Protezione divisa a metà. Ripartita tra ministero dell'Economia e Viminale. A viale XX settembre sarebbe destinato il settore delle ordinanze di protezione civile, in pratica la stima, la gestione e il controllo totale

delle spese. Sarebbe l'epilogo di una situazione già lamentata più volte da Gabrielli, cioè l'obbligo ormai imprescindibile, che Bertolaso non aveva, del «concerto con l'Economia» per le ordinanze. Al ministero dell'Interno andrebbe a finire la parte operativa dell'attuale Protezione. Monti, di certo, non si farà dettare l'agenda della riforma della Protezione dall'emergenza neve. È certo che sta rivedendo presenze e ruoli dei dipartimenti di palazzo Chigi. È altrettanto certo che segue con occhio attento e minuzioso il tema delle ordinanze di protezione civile e la «bollinatura» della Ragioneria generale è ormai un requisito irrinunciabile. Oggi il premier vedrà Gabrielli e all'incontro dovrebbero esserci anche Cancellieri e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà. Di certo il presidente del Consiglio potrà avere molti spunti per decidere con i criteri ormai guida di ogni sua scelta: rigore finanziario, efficienza amministrativa, snellimento delle procedure. Con la Pro-

tezione civile l'intervento ha, del resto, natura politica, come testimonia anche il dibattito di questi giorni. Ma il Pdl, sceso lancia in resta contro Gabrielli, ora deve chiarire il suo modello. Letta e l'allora presidente del Consiglio Silvio Berlusconi tentarono persino di istituire una Protezione civile Spa, una sorta di privatizzazione naufragata in Parlamento. Le inchieste sui Grandi Eventi, peraltro, hanno gettato troppi sospetti e critiche su un certo schema di funzionamento. Il problema per Monti, oggi, è un altro. Evitare che la Protezione civile torni stretta nelle pastoie burocratiche. Garantire rapidità e coordinamento con tutti gli altri settori dello Stato interessati, come il ministero Interno, Difesa, Economia. E assicurare flussi di risorse adeguati. Il Fondo nazionale di Protezione civile è azzerato da 2004. RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Ludovico

MANOVRA E MERCATI - Le semplificazioni

Arriva la sanzione fiscale «mobile»

Nel penale peserà la dimensione d'impresa, nell'amministrativo il grado della violazione commessa. LO SPESOMETRO/Si va verso l'abolizione del limite di tremila euro: andrebbero comunicate al fisco tutte le cessioni tra partite Iva

ROMA - Le semplificazioni fiscali fanno rotta sulle sanzioni. Allo studio dei tecnici del Governo ci sarebbe, infatti, un doppio intervento sulle penalità applicate se il contribuente ritarda oppure omette in tutto o in parte un adempimento tributario. Da un lato, un sistema di sanzioni amministrative modulato maggiormente sulla gravità della violazione commessa. Dall'altro lato una correzione di rotta anche sul fronte penale: in pratica le soglie oltre cui scattano i reati tributari diventerebbero "mobili" e quindi diversificate a seconda delle dimensioni d'impresa. Due novità che sembrano destinate a entrare nel pacchetto di semplificazioni fiscali, che il Governo varerà tra questa e la prossima settimana, e vanno incontro alle richieste di categorie produttive e professionisti (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Le disposizioni all'esame dell'Esecutivo dovrebbero così consentire di rendere maggiormente flessibile il sistema sanzionatorio che, allo stato attuale, tende a penalizzare anche gli errori formali che non comportano la sottrazione di imponibile dalle casse pubbliche. È il caso, ad esempio, dell'attribuzione di una voce di costo o di ricavo a un periodo d'imposta piuttosto

che a un altro (principio della competenza). Ma non è il solo fronte d'intervento. Da quanto si apprende, sembra prendere sempre più corpo l'ipotesi di eliminare il limite dei 3mila euro per lo spesometro: andrebbero comunicate al fisco tutte le cessioni tra partite Iva (le cosiddette business to business). Si tornerebbe, così, al vecchio elenco clienti-fornitori evitando a imprese e professionisti di dover verificare volta per volta le transazioni sopra e sotto il limite attualmente fissato per l'invio. Un'innovazione che potrebbe trovare applicazione già dal prossimo invio dei dati relativi alle transazioni 2011 entro il 30 aprile. Anche il raddoppio dei termini di accertamento, in presenza di violazioni fiscali che diventano penalmente rilevanti, dovrebbe essere più circoscritto: la notizia di reato che consente al fisco di avere più tempo per "controllare" il contribuente deve arrivare entro i termini ordinari (4 anni o 5 se il diretto interessato non ha presentato la dichiarazione dei redditi). Si lavora anche all'assistenza fiscale per chi non ha più lavoro come i licenziati e la semplificazione dei pagamenti Imu con l'applicazione delle aliquote di legge (0,4 e 0,76 per cento) per gli acconti di

giugno. Mentre il versamento minimo delle imposte al fisco passerebbe dai circa 16 euro attuali ai 30 euro. La spinta alla semplificazione non si esaurirà solo in un decreto ma troverà un ulteriore sbocco nella revisione della delega fiscale, ora all'esame della commissione Finanze della Camera. Un Ddl che andrà a sostituire, di fatto, quello presentato dal Governo Berlusconi. I principi della precedente delega sono stati già in gran parte spesi in nome del pareggio di bilancio: dall'aumento dell'Iva dal 20 al 21% di agosto a quello già annunciato di altri due punti (dal 21 al 23% e dal 10 al 12%) per il prossimo mese di ottobre, alla riduzione dell'Irap sul costo del lavoro, così l'aiuto alla capitalizzazione delle imprese (Ace) di cui si attende nelle prossime ore il decreto attuativo. A caratterizzare i principi cardine della nuova delega saranno la lotta all'evasione e la tassazione sugli immobili. Per quanto riguarda la "caccia" a chi aggira il fisco, gli incassi della lotta ai furbetti saranno destinati a ridurre l'Irpef di dipendenti e pensionati. Non solo. Per ridurre lo "stress da contrasto all'evasione" il Governo sarebbe pronto a impegnarsi a una verifica annuale a posteriori sull'efficacia degli

strumenti messi in campo. C'è poi il capitolo casa già messo al centro della manovra di Natale con la rivalutazione automatica delle rendite e il ritorno del prelievo sull'abitazione principale. Con l'obiettivo dichiarato di ricercare una maggiore equità nel prelievo sugli immobili la nuova delega punterebbe a rivedere le regole sulla determinazione dell'imponibile a partire dalle rendite catastali. Si potrebbe dire addio al vano catastale per sostituirlo con i metri quadri e la possibilità di introdurre un meccanismo automatico per l'aggiornamento delle rendite catastali. Altro fronte molto caldo è la certezza del diritto, su cui c'è grande aspettativa da parte delle categorie produttive. La principale novità dovrebbe essere costituita dalla codificazione delle regole fiscali e, per quanto riguarda soprattutto le imprese, dalla codificazione del principio dell'abuso del diritto. Il tutto dovrebbe avvenire con una norma ad hoc che punta a definire una volta per tutti i confini tra comportamenti ritenuti fiscalmente corretti e scelte, al contrario, definite antieconomiche dall'amministrazione e dunque elusive (è il caso in particolare delle operazioni straordinarie d'impresa).

Le misure allo studio

SANZIONI

All'esame dei tecnici del Governo c'è un doppio intervento sulle sanzioni applicate al contribuente che ritarda oppure omette adempimenti tributari. Il sistema delle sanzioni amministrative dovrebbe essere graduato in base all'entità della violazione commessa, attenuando così le penalità per gli errori formali che non comportano una perdita di imponibile per le casse pubbliche. Inoltre le soglie oltre cui scatta un reato tributario dovrebbero diventare proporzionali alla dimensione dell'impresa.

CASA

Gli immobili finiranno nel mirino della nuova delega fiscale, che andrà a sostituire quella attualmente all'esame della Camera. Nell'ottica di una maggiore equità nel prelievo sugli immobili, il nuovo disegno di legge punterebbe a rivedere le regole sulla determinazione dell'imponibile a partire dalle rendite catastali. Si potrebbe profilare un addio al vano catastale per sostituirlo con i metri quadri e la possibilità di introdurre un meccanismo automatico per l'aggiornamento delle rendite catastali.

LOTTA ALL'EVASIONE

La delega fiscale interverrà anche sul fronte dei risultati nella lotta all'evasione. Gli incassi dal contrasto al sommerso portato avanti da agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza saranno destinati a ridurre il prelievo fiscale su lavoratori dipendenti e pensionati. Gli esiti delle azioni di recupero dovrebbero diventare più tracciabili. Per questo il Governo sarebbe pronto a impegnarsi a una verifica annuale a posteriore sull'efficacia degli strumenti messi in campo.

SPESOMETRO

Il decreto sulle semplificazioni fiscali dovrebbe anche abbattere l'attuale limite fissato a 3mila euro per l'invio dei dati al Fisco per lo spesometro. La soglia dovrebbe essere eliminata per le operazioni tra partite Iva, vale a dire quelle business to business. In questo modo si eviterebbe a imprese e professionisti di dover individuare quali operazioni rientrano o meno sotto tale limite. E si profilerebbe un ritorno all'elenco clienti fornitori.

A Palazzo Madama. Oggi gli emendamenti

Copyright e pensioni, per il milleproroghe partita ancora aperta

CORRETTIVI IN ARRIVO/Probabile la deroga pensionistica per il personale della scuola - Quasi certi anche i nuovi fondi per il settore ippico

ROMA - Un freno al super-slittamento dell'entrata in vigore del diritto alla protezione dei prodotti di alto design. Il reperimento dei fondi per il settore ippico. La deroga previdenziale per il personale della scuola. E, forse, un ulteriore ritocco alla platea dei lavoratori cosiddetti «esodati» da esentare dalla riforma delle pensioni targata Fornero-Monti. Su questi quattro punti si giocherà gran parte della partita al Senato sui nuovi correttivi da apportare al decreto Milleproroghe, già in diversi punti modificato in prima lettura alla Camera dove il testo dovrà tornare per un terzo passaggio. Una partita che oggi comincerà a entrare nel vivo: nel pomeriggio scade il termine per la presentazione da parte dei gruppi parlamentari degli emendamenti nelle commissioni Affari costituzionali e Bilancio. E con tutta probabilità il numero più elevato di proposte di modifica riguarderà i due principali nodi ancora da sciogliere: la

tutela, collegata a brevetti e proprietà industriale, del diritto d'autore su prodotti di alto design e la previdenza. I due relatori del provvedimento Lucio Malan (Pdl) e Vidmer Mercatali (Pd), si augurano che quello in arrivo non sia il solito fiume di emendamenti. «Spero che gli emendamenti non siano troppi», afferma Malan lasciando intendere che i relatori, così come il Governo, puntano su un ristretto pacchetto di correttivi. La questione più intricata resta quella delle pensioni. La deroga per il personale della scuola appare molto probabile: ieri il Pd è tornato a chiederla con forza; resta invece intricata la matassa sugli «esodati» su cui già alla Camera non sono mancate tensioni nel Governo e tra lo stesso Esecutivo e alcuni dei partiti che lo sostengono. Il Pd e i sindacati, Cgil in testa, chiedono, a differenza di quanto prevede il testo modificato dalla Camera, che il salvagente previdenziale sia assi-

curato anche con lavoratori in mobilità o in esodo incentivate con interruzione del rapporto di lavoro successiva al 31 dicembre 2011. Un'estensione della platea, insomma, che richiederebbe una copertura ancora più robusta di quella individuata in extremis a Montecitorio non senza frizioni tra il ministro del lavoro Elsa Fornero (contraria all'ipotesi originaria, poi accantonata, di aumentare i contributi degli "autonomi") e il Tesoro. Ma anche sul fronte misure che impattano sulla disciplina della proprietà industriale la temperatura sta salendo, anche perché alcuni partiti non sembrano essere d'accordo con il ritocco approvato a Montecitorio. Ritocco che proroga ulteriormente di dieci anni, rispetto ai cinque già previsti dalle regole in vigore, del diritto alla protezione dei prodotti di alto design che una direttiva comunitaria recepita dal nostro Paese tra mille eccezioni e in ritardo vuol proteg-

gere dalle repliche seriali. In altre parole le aziende che copiano le opere tutelate da diritto d'autore potrebbero continuare a farlo fino al 2016. Sulla questione è intervenuta anche una sentenza della Corte di giustizia Ue del 27 gennaio 2011 e gli stessi tecnici del Senato nel dossier di illustrazione del Milleproroghe chiedono di fatto una riflessione. Tra gli altri nodi da sciogliere i fondi per l'ippica, il differimento dei pagamenti telematici della pubblica amministrazione e la mutualità generale negli sport professionistici a squadre. È anche da perfezionare la copertura per la proroga degli indennizzi ai rimpatriati dalla Libia a seguito del golpe di Gheddafi ora affidata a un'aliquota del 2 per mille sulle attività Eni a Tripoli oggetto però di un ricorso alla magistratura della stessa Eni.

M.Rog.

L'inchiesta - L'anno che ha cambiato la vita degli italiani/LA CASA Con la nuova Imu il mercato cambia volto

Una «botta» fiscale che si farà sentire per i proprietari Diventano meno convenienti seconda abitazione e affitto. GLI EFFETTI/Il cambi di strategia e orizzonte possono contribuire a spostare decine di miliardi di investimenti facendoli uscire da un settore che è già in cattiva salute

Sette mesi che hanno sconvolto la vita degli italiani non sono ancora finiti. Ma questa raffica di manovre, o meglio di scossoni (soprattutto fiscali) che non lasciavano il tempo di riaversi si stanno concludendo e, sullo sfondo di un panorama da dopobomba, si può cominciare a raccogliere le idee. E a verificare quanto sia cambiata davvero la nostra vita, a cominciare da uno dei cardini del quotidiano: la casa. Leggi, tasse, obblighi e di conseguenza il mercato sono cambiati e le strategie della famiglia e degli operatori vanno ormai ripensate. Chi compra e chi vende La batosta sul mercato è arrivata con l'anticipo dell'Imu, prevista per il 2013 e in vigore già dal 1° gennaio di quest'anno. A introdurla subito, rendendola molto più dura, è stato il Dl di Natale (o "salva Italia"), che ha ripristinato la patrimoniale sull'abitazione principale e inasprito quella sulle seconde case. Se per alcuni anni si è pagato poco o nulla sulla casa in cui si abita, ora il discorso cambia e, tranne che per monocali e bilocali, la botta si farà sentire. Le reazioni del mercato (si vedano anche le storie raccolte alla pagina seguente) sono state preoccupate perché quelle tante o poche centinaia di euro all'anno in più da sommare al mutuo per l'acquisto hanno fatto riflettere più di un acquirente che, magari, sta in affitto a prezzi più che ragionevoli, fuori dai centri maggiori. In particolare, sulle seconde case, dove l'aliquota Imu è quasi doppia rispetto a quella sull'abitazione principale, il peso rappresenta quasi un mese di affitto di una casa vacanza nello stesso posto. E allora mantenere un'abitazione al mare o ai monti può cominciare a diventare un lusso insopportabile dal punto di vista dei semplici conti economici della famiglia: tra manutenzione, condominio e Imu forse conviene vendere una casa che si usa solo un mese o due all'anno, e andare in affitto. Cambi d'orizzonte pesanti, che possono spostare decine di miliardi d'investimenti anche facendoli uscire da un settore già in cattiva salute. D'altra parte, chi, invece, è proprietario, deve confrontarsi con l'Imu che non è rimborsabile dall'inquilino, oltretutto in una congiuntura del mercato locativo che ha visto una discesa progressiva dei canoni. Non solo: la constatazione che un affitto abitativo rende ormai meno del 2% netto potrebbe indurre a una riflessione pe-

sante anche i piccoli investitori (per non parlare di quelli grandi): gli effetti dell'Imu su un mercato già molto ingessato potrebbero essere di un'ulteriore depressione, non tanto sulla possibilità che prezzi di vendita e canoni di locazione scendano ancora ma proprio in termini di blocco del mercato. Oltretutto, per chi invece tiene sfitto, è sparito l'incremento di un terzo dell'Irpef (assorbita dall'Imu), quindi non esiste alcuna penalizzazione per chi non loca l'immobile. Un pericolosissimo invito all'affitto in nero. Ma la stagione dell'immobiliare era iniziata già con il Dl sviluppo (70/2011), che fissava le nuove regole per la tassazione delle case rurali, complicando la vita a chi vive e lavora in agricoltura: ora tutti devono riclassificarle entro il 31 marzo, altrimenti perderanno le esenzioni dalle imposte sui redditi per gli anni passati, indipendentemente dal fatto che effettivamente usino gli immobili a scopi agricoli o li abitino in quanto agricoltori. In compenso è stata affrontata anche la faccenda delle case fantasma, ricondotte alla luce da ispezioni a raffica dell'agenzia del Territorio dopo la scadenza dell'ultima proroga disposta

con il Dl sviluppo. Il problema è che centinaia di migliaia di proprietari spesso inconsapevoli di aver commesso un abuso edilizio si sono ritrovati regolarizzati a forza ma solo dal punto di vista fiscale: la loro speranza è che i Comuni non diano un'occhiata al piano regolatore e si accontentino di incassare la nuova (e inaspettata) Imu sugli immobili emersi. E in effetti, sinora, tranne che in Trentino, tutto tace. All'italiana. Tutto questo, tra l'altro, sotto i timori per la riforma delle tariffe d'estimo: un allineamento degli attuali valori catastali a quelli di mercato, sia dal punto di vista della propria che della locazione (il disegno di legge delega è allo studio dell'Economia) provocherebbe un nuovo terremoto e, se non venissero rapidamente cambiate le attuali regole sulle aliquote dell'Imu, il mattone comincerebbe a scottare nelle mani di famiglie e investitori. Forse non è un caso se la riforma, annunciata un mese fa, è rimasta ferma (e segreta). Ristrutturare e costruire Anche le inossidabili regole sulla detrazione dall'Irpef del 36% delle spese sostenute per lavori di recupero edilizio sono state cambiate, con la manovra di Natale e con il decreto sviluppo. Ora

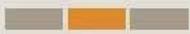
il proprietario che vuole mettere mano a una manutenzione seria deve rispettare nuovi criteri, anzitutto perché dal 14 maggio scorso è scomparso l'obbligo di compilare e spedire al Centro operativo di Pescara la denuncia di inizio lavori. Tuttavia, per tutti i lavori iniziati a partire dal 2011 è subentrato l'obbligo di compilazione di una nuova sezione (IIIB) nella dichiarazione dei redditi (nel model-

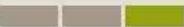
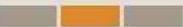
lo 730 sono i righi 51, 52 e 53). Ma più in generale sono cambiate (e, va riconosciuto, semplificate) le regole di base: anzitutto la detrazione del 36% è divenuta "stabile", quindi non serve più la proroga di fine anno al cardiopalma per chi ha i lavori in corso. Poi non è più necessario serbare documentazione dell'Ici versata dal 1997 in poi. Negli acquisti di immobili ristrutturati da imprese, non ha più

rilievo che l'inizio dei lavori di ristrutturazione sia posteriore al 31 dicembre 2007. Naturalmente ci sono anche nuove limitazioni: è cessata la possibilità per i contribuenti di età non inferiore a 75 e 80 anni di ripartire la detrazione, rispettivamente, in 5 o 3 rate annuali di pari importo. La detrazione del 55% per il risparmio energetico è stata confermata ma solo per il 2012. L'Iva in edilizia non è cambiata (se

non per i rari casi di housing sociale) con disappunto delle imprese che non possono recuperare l'imposta. E anche le leggi regionali per il nuovo "piano casa" (essendo fallito quello precedente), previsto dal Dl sviluppo, sono rimaste nel cassetto. Chi voleva ampliare la propria abitazione, quindi, aspetterà. E con lui il mercato dell'edilizia.

Saverio Fossati

TUTTE LE NOVITÀ PER GLI IMMOBILI A CURA DI Saverio Fossati	DA DIA A SCIA	FABBRICATI RURALI
CHE COSA CAMBIA PER I CITTADINI	I lavori possono iniziare subito Il decreto sviluppo (Dl 70/2011), all'articolo 5, completa la liberalizzazione nell'edilizia privata, introducendo il sistema del silenzio-assenso anche per il permesso di costruire (escluse però le zone con vincoli ambientali paesaggistici e culturali). Il decreto, inoltre, chiarisce definitivamente la possibilità di applicare anche all'edilizia la Scia, la segnalazione certificata introdotta nel 2010, che prende il posto della Dia e consente di avviare i cantieri senza attendere 30 giorni	Agevolazioni a rischio Entro il prossimo 30 novembre tutti i fabbricati rurali ancora iscritti al catasto dei terreni dovranno essere inseriti nel catasto dei fabbricati, così da poter pagare l'Imu. Il decreto salva-Italia, infatti, tassa anche le cascine, le stalle e tutti gli altri fabbricati rurali, che sino alla fine del 2011 erano esenti dall'Ici. E proprio per evitare di pagare l'Ici per gli anni passati, i proprietari hanno tempo fino al 31 marzo per presentare le istanze di variazione catastale in categoria A/6 e A/10. Adempimento che però non evita il pagamento dell'Imu (Dl 70/2011 e 210/2011)
I SOGGETTI COINVOLTI DALLE NOVITÀ LEGISLATIVE	Famiglie e professionisti Tutte le categorie professionali del mondo edilizio sono interessate a questa semplificazione, dai geometri agli ingegneri, oltre naturalmente ai committenti	Agricoltori ma non solo Dovranno adeguarsi tutti coloro che abitano in case così classificate ma anche i proprietari di case ancora iscritte al solo catasto terreni, per cui i termini sono però diversi
A CHE PUNTO SIAMO NELL'ITER DELLE NUOVE REGOLE	In vigore La norma è già pienamente in vigore	In vigore La norma è già pienamente in vigore e il termine per il riaccatastamento nelle nuove categorie è il 31 marzo 2012. Per gli immobili nel catasto terreni c'è tempo sino al 30 novembre 2012
QUANTO CAMBIA LA NOSTRA VITA	 ABBASTANZA	 ABBASTANZA

CASE ERP	L'ICI SI TRASFORMA	CASE FANTASMA
<p>Si dichiara il prezzo «vero» Una modifica introdotta in sede di conversione del DL 70/2011 riguarda la possibilità di vendere gli alloggi di edilizia residenziale pubblica (Erp). Basta che siano passati cinque anni dalla data del primo trasferimento, per ottenere la rimozione, delle convenzioni che regolano gli interventi e dei vincoli relativi al prezzo massimo di cessione (vincoli che costringevano a vendere unità immobiliari a prezzi inferiori a quelli di mercato). Ora basterà stipulare una convenzione accessoria, versando al Comune un corrispettivo commisurato al valore dell'area</p>	<p>Tassata anche la prima casa L'Imu sarà applicata in via sperimentale dal 2012 al 2014 in tutti i Comuni italiani (DL 201/2011). L'aliquota base si attesta al 7,6 per mille, già previsto dal decreto sul federalismo; i sindaci possono aumentare o diminuire l'aliquota del 3 per mille. Per l'abitazione principale verrà ridotta al 4 per mille, che i Comuni potranno portare al 2 o al 6 per mille: i proprietari hanno anche una detrazione di 200 euro più 50 per ogni figlio residente. La base imponibile, rispetto all'Ici, è aumentata del 60% per le abitazioni e relative pertinenze</p>	<p>Arrivano le tasse La conclusione dell'iter del DL milleproroghe 2011 sta dispiegando adesso i suoi effetti: per due milioni di case non risultanti in catasto, il cui termine per la denuncia era lo scorso 2 maggio 2011, l'agenzia del Territorio ha ultimato la ricognizione. E ora la palla passa ai municipi per l'esazione dell'Ici e dell'Irpef arretrate (dal 2007, per chi non si è messo in regola in tempo) e della nuova Imu. La rendita presunta, infatti, è già stata assegnata e i proprietari che ne hanno il sospetto devono andare a verificare il loro immobile sul sito dell'Agenzia: www.agenziaterritorio.gov.it</p>
<p>I venditori Con la possibilità di stipulare a prezzo vero (e non a quello fissato dalle vecchie convenzioni) i venditori evitano così di dichiarare il falso ma anche per i notai è un imbarazzo di meno</p>	<p>Tutti i proprietari Decine di milioni di italiani, persone fisiche e giuridiche proprietarie o titolari di diritti reali su oltre 60 milioni di immobili sono chiamati a pagare la nuova imposta</p>	<p>Due milioni Sono due milioni le «unità immobiliari» fatte emergere, dal gabbietto degli attrezzi a veri e propri appartamenti: i loro proprietari devono pagare le tasse, alcuni addirittura dal 2007</p>
<p>In vigore con convenzioni La norma è già pienamente in vigore ma per essere usata necessita della stipula delle nuove convenzioni con il Comune</p>	<p>In vigore La nuova tassa colpisce dal 1° gennaio 2012 e i Comuni hanno la possibilità di applicare le aliquote differenziate deliberandole entro il 31 marzo 2012</p>	<p>Termini scaduti Non c'è più tempo per mettersi in regola ma gli effetti cominciano a dispiegarsi ora, con le notifiche delle nuove rendite e, per i Comuni più attivi, le richieste di regolarizzazione edilizia</p>
<p> ABBASTANZA</p>	<p> TANTO</p>	<p> ABBASTANZA</p>

ESPROPRI FACILI	RISTRUTTURAZIONI E 36%	RIDOTTE LE AGEVOLAZIONI
<p>Il Tar non conta più Le autorità che utilizzano un bene immobile per scopi di interesse pubblico possono disporre che l'immobile sia acquisito al loro patrimonio. L'acquisizione può essere effettuata anche se è stato annullato l'atto con cui è stata dichiarata la pubblica utilità dell'opera o il decreto di esproprio. L'indennizzo per il pregiudizio patrimoniale da pagare al proprietario corrisponde al valore venale del bene; quello relativo al pregiudizio non patrimoniale è liquidato forfettariamente nella misura del 10% del valore del bene (DI 98/2011)</p>	<p>Salta la comunicazione a Pescara Rinnovata la detrazione del 36% (DI 70, 98, 138 e 201/2011): non ha più scadenza e viene estesa alle riparazioni dopo le calamità anche precedenti al 2012. Non si manda più la comunicazione a Pescara ma la si indica nella dichiarazione dei redditi. Le quote di detrazione non usufruite direttamente (per vendita) possono essere cedute al nuovo proprietario. Gli anziani non possono più avere la detrazione in poche rate: tutti dividono in 10 anni. Proroga (ma per il solo 2012) anche per il 55% sul risparmio energetico</p>	<p>Bonus casa a rischio Nelle manovre di luglio e dicembre (DI 98/2011 e DI 201/2011) è stato deciso di ridurre di 20 miliardi la spesa pubblica annua per agevolazioni da qui al 2014. Le alternative sono due: la riforma fiscale e assistenziale (da varare entro il 30 settembre dell'anno prossimo) o, in mancanza, l'aumento automatico dell'Iva sugli immobili non abitativi (tranne quelli di lusso) dal 21% attuale al 23 per cento. Inoltre, dal 1° gennaio 2013, i bonus per casa e famiglie (come il 36%) saranno legati all'Isee secondo dettagli definiti da un Dpcm da varare entro fine maggio 2012</p>
<p>Cittadini vessati La norma si applica anche se è imposta una servitù e il bene continua a essere utilizzato dal proprietario. Riguarda tutti coloro i cui (per lo più) terreni devono ospitare opere pubbliche</p>	<p>Chi fa lavori in casa In media 800mila famiglie all'anno effettuano le pratiche per beneficiare della detrazione del 36% delle spese sostenute per lavori di recupero edilizio e del 55% per il risparmio energetico</p>	<p>Chi compra, vende e ristruttura Sono coinvolti i cittadini che effettuano le circa 500-600mila compravendite di abitazioni e le 400mila ristrutturazioni ogni anno</p>
<p>In vigore La norma è già in pienamente in vigore e non necessita di provvedimenti attuativi</p>	<p>In vigore La norma è già pienamente in vigore e non necessita di provvedimenti attuativi</p>	<p>La data chiave Entro il 30 settembre 2012 dovrà essere varata la riforma fiscale, altrimenti tutti i bonus elencati nel DI 98/2011 saranno ridotti del 5% (dal 1° gennaio 2012) con un Dm dell'Economia</p>

CASE ALL'ESTERO	MUTUI	BOX IN LIBERA VENDITA
<p>Si scomputano le tasse estere La nuova Ivie (imposta sul valore degli immobili situati all'estero), pari allo 0,76% del valore dell'immobile, si deve pagare già per il 2011 (Dl 201/2011) e probabilmente per l'intero anno. Per evitare il fenomeno della doppia imposizione, però, la legge riconosce al contribuente la deduzione di un credito d'imposta pari all'ammontare dell'eventuale "patrimoniale" versata nello Stato in cui è l'immobile. Probabilmente resterà in debito dell'Erario italiano una buona fetta dei proprietari: da un quinto a oltre la metà</p>	<p>Doppio preventivo per le polizze Nel Dl 1/2012 (ancora da convertire in legge) e nel 70/2012 sono contenute norme a favore di chi compra casa: la banca deve fornire almeno due preventivi per la polizza vita che viene allegata al mutuo ed è a carico del mutuatario. Purtroppo sarà facile eludere la disposizione con la creazione di polizze "fantoccio" o con cartelli occulti o ancora presentando proposte molto vicine per premio e prestazioni. In compenso sarà possibile rinegoziare i mutui casa sino a 150mila euro entro il 30 aprile 2012</p>	<p>Salta la «pertinenza» (Dl semplificazioni) Posti auto e box realizzati negli edifici esistenti (come prescritto dalla legge 122/89) diventano liberamente vendibili, anche separatamente dall'appartamento di cui sono pertinenza, purché il nuovo proprietario li destini a pertinenza di un'unità immobiliare situata nello stesso Comune. Il vincolo di invendibilità separata permane invece per i parcheggi realizzati nel sottosuolo comunale e acquistati in diritto di superficie per un massimo di 90 anni. La nuova norma vale in deroga ai titoli edilizi e alle convenzioni firmate con il Comune</p>
<p>Almeno 400mila Non è molto chiara la platea ma Scenari Immobiliari stima in almeno 400mila gli acquisti esteri degli italiani negli ultimi vent'anni, per un valore di 50 miliardi</p>	<p>350mila Le proiezioni di chi chiederà un mutuo fondiario parlano di un dimezzamento rispetto al periodo pre crisi, quando erano circa 700mila all'anno</p>	<p>N.d. Non è definibile il numero degli interessati perché sinora le vendite di questo genere non erano permesse</p>
<p>In attesa di chiarimenti Anche se la norma retroagisce al 2011 non è chiaro su quali imposte già pagate all'estero vadano scomputate: la dizione «patrimoniale» necessita di un elenco delle Entrate</p>	<p>In vigore La norma è già pienamente in vigore e non necessita ufficialmente di provvedimenti attuativi anche se l'Abi dovrà dare istruzioni alle banche</p>	<p>In vigore con dubbi La norma non necessita di attuazione ma andrebbe chiarito se rimane l'obbligo che tutti gli appartamenti dello stabile abbiano la possibilità di utilizzare i posti auto realizzati</p>

Il punto critico

Con l'aumento delle tasse si torna a parlare di riforma del Catasto

L'Imu, che è senz'altro l'innovazione più significativa della fiscalità immobiliare degli ultimi mesi, rappresenta certo un perno fondamentale del riassetto della finanza pubblica, ma anche la goccia che ha probabilmente fatto traboccare il vaso del l'inefficienza nell'attuale sistema catastale di rilevamento dei valori immobiliari. Troppo forti le disparità di trattamento che esso provoca, tanto più inaccettabili quanto più la pressione fiscale aumenta. A breve termine, l'introduzione dell'Imu avrà un primo sensibile effetto sul portafoglio dei cittadini; a medio termine potrebbe invece rappresentare la spinta definitiva per affrontare davvero il tema dell'attribuzione di rendite catastali che siano aggiornate (e aggiornabili con rapidità e flessibilità) in corrispondenza della realtà del mercato. Oggi il Catasto offre spesso valori assai lontani da quelli correnti, considera degradate aree urbane di grande pregio, tratta come fatiscanti case di lusso, e talvolta attribuisce valutazioni elevate in quartieri che nel tempo si sono degradati. Visto che le aliquote dell'Imu si applicano a una base imponibile assai robusta (molto più alta rispetto a quella di compravendite e successioni) i nodi vengono energeticamente al pettine e chiamano a gran voce una riforma. La direzione obbligata è quella dell'aumento dei valori, cui si contrapporrà - si spera - una parallela riduzione delle aliquote. Un intervento, quindi, a "costo zero" per i contribuenti (in generale), ma con l'emersione, indubbiamente costosa per gli interessati, delle situazioni che oggi viaggiano a fari spenti. Alla radice del male vi è anche un sistema, quello catastale, allestito non per fotografare i valori di mercato ma per mostrare la redditività dell'immobile: l'intento di passare dal reddito al valore mediante un "semplice" moltiplicatore della rendita è una pia illusione, perché ovviamente non è questo il metodo migliore per stabilire la base imponibile da applicare a imposte che invece si fondano sul

valore del bene caso per caso considerato. Pure l'attuale metodo di calcolo delle rendite è completamente fuori asse, se si pensa che sul «metro quadrato» si fonda solo la rendita catastale di negozi e garage, mentre per uffici e appartamenti la rendita si basa su quell'anacronistica unità di misura che è il «vano», un'entità che il mercato nemmeno lontanamente conosce ed è quanto di meno standardizzabile possa capitare. In base ai progetti governativi fin qui trapelati, la revisione del sistema catastale dovrebbe essere compiuta in tre passaggi. Dapprima i Comuni dovrebbero essere segmentati nelle «microzone», cioè in tanti ambiti omogenei (tendenzialmente corrispondenti ai vari "quartieri" cittadini) per tipologia edilizia, data di edificazione, infrastrutture e reti di collegamento al resto del territorio (si tratta di un lavoro che l'agenzia del Territorio dovrebbe aver già svolto fin dai primi anni 2000); in queste microzone, che sono alcune decine a Torino, Milano e Venezia, e

che diventano oltre 350 a Roma, vanno monitorate le quotazioni di mercato, come fa già l'Osservatorio del mercato immobiliare, apparato gestito dall'agenzia del Territorio in collaborazione con diversi attori del mercato immobiliare. Realizzata la base di partenza, si tratterà di stabilire il valore di mercato delle diverse unità immobiliari, partendo dai valori medi unitari per ogni tipologia di immobili ubicati nelle varie zone (e poi moltiplicarli per la metratura delle singole unità immobiliari), comparando le situazioni simili e utilizzando situazioni simili e utilizzando situazioni simili per perequare tra loro le casistiche peculiari. Infine, si dovrà definire la redditività dei beni con l'utilizzo dei coefficienti di fruttuosità applicabili in relazione al pregio delle singole microzone, e considerando l'incidenza che sul reddito hanno le spese di manutenzione, i costi di amministrazione e, le quote di ammortamento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Angelo Busani

CRISI E CONTI PUBBLICI

Privatizzare per tagliare il debito

Sul mercato le attività patrimoniali pubbliche non strategiche

Dopo le manovre di correzione dei conti pubblici varate nell'ultimo anno dal Governo Berlusconi e dal Governo Monti, l'Italia è avviata verso il pareggio strutturale dei conti pubblici. Ma finora ciò non è stato sufficiente a riportare il tasso d'interesse sul nostro debito pubblico verso un livello più prossimo a quello pagato dai debitori migliori. Molto può e deve fare l'Europa; anzitutto dotandosi di strumenti, i cosiddetti firewalls, che scorraggino la speculazione. Ma il nostro problema rimane: con un debito a questo livello, ogni stormir di fronda sui mercati finanziari produce da noi una tempesta. Dobbiamo certo puntare a una crescita economica più sostenuta. Ma le politiche per la crescita producono effetti solo nel periodo medio-lungo. E pertanto non dobbiamo farci illusioni circa l'andamento futuro dei tassi d'interesse: quanto riusciremo a recuperare via riduzione dello spread sarà prima o poi riassorbito da un innalzamento del tasso free risk, poiché le banche centrali non potranno proseguire all'infinito nella loro politica espansiva. È dunque inutile continuare a girare intorno al problema: il nostro livello del debito pubblico è troppo elevato, sia nel confronto internazionale sia nel confronto con la nostra stessa storia.

Dobbiamo operare per ridurre, entro un tempo ragionevolmente breve. Sul "mercato delle idee" circolano una serie di ipotesi e di proposte, più o meno realistiche, su come procedere. Tutte meritevoli di adeguata considerazione, facendo però attenzione a evitare una imposta straordinaria sul patrimonio più o meno camuffata, che finirebbe per scoraggiare il risparmio e scatenare una nuova fuga di capitali, riducendo con essa la disponibilità di risorse per gli investimenti produttivi. L'idea più semplice da percorrere sarebbe cedere sul mercato tutte le attività patrimoniali pubbliche non strettamente necessarie allo Stato e alle amministrazioni locali per svolgere i loro compiti fondamentali. A partire dagli immobili non strumentali posseduti da tutti gli enti pubblici e mettendo in cantiere le procedure per la concessione delle partecipazioni ritenute "non strategiche". Le opinioni su cosa sia strategico possono divergere e la discussione deve essere aperta e svolgersi con chiarezza di fronte ai cittadini. Ciascuno potrà far valere le proprie ragioni. Ma c'è da chiedersi per uno Stato che ha privatizzato le tre Banche d'interesse nazionale, i cinque Istituti di credito di diritto pubblico, l'intero sistema delle Casse di risparmio come possa considerare strategica l'atti-

ività bancaria svolta dalle Poste o dalla Cassa Depositi e Prestiti. Come pure avendone privatizzato l'Ina (governo Dini 1995) si possa considerare strategica l'attività assicurativa svolta ancora dalle Poste o dall'Inail. Per non dire della produzione televisiva d'intrattenimento svolta dalla Rai. Ma certo se si può discutere della necessità di mantenere un ruolo pubblico in Eni ed Enel, delle Ferrovie, ovvero della difesa (Finmeccanica) non si comprende perché occorrerebbe mantenere pubbliche la Acea o la A2A (rispettivamente le municipalizzate del l'energia romana e milanese). Per uscire dalle ipotesi, è necessario predisporre un piano concreto di privatizzazioni, nel quale fissare cosa vendere, in che tempi e con quali procedure. In questo ambito andrebbero considerate le ipotesi di cui si è detto, comprese quelle riguardanti l'utilizzo di veicoli, tipo fondi comuni, ai quali conferire le partecipazioni da cedere. A questo scopo sarebbe utile che il Governo nominasse un'alta commissione che – entro un tempo breve, a esempio tre mesi – stenda un simile programma; una volta valutato dal Governo potrebbe essere il Parlamento a pronunciarsi, impegnando il Governo alla sua realizzazione. Non deve essere dimenticato che le conclusioni sul "fiscal compact" hanno

confermato l'impegno per il nostro Paese a ridurre di circa il 3% all'anno il rapporto fra debito e Pil in ciascuno dei prossimi venti anni. Un ragionevole programma di dismissioni patrimoniali potrebbe generare entrate in grado di garantire già dal prossimo anno il graduale rientro del debito. Dopodiché, con l'aiuto di un po' di ripresa economica, sarebbe sufficiente mantenere il bilancio in pareggio, per rispettare il piano di rientro. Il problema della nostra finanza pubblica non è tutto qui. Rimane la necessità di ridurre un carico fiscale su imprese e cittadini che ha raggiunto un livello difficilmente compatibile con lo sviluppo della libera intrapresa privata. A questo scopo non vi è alternativa a una severa revisione della spesa pubblica corrente che conduca a sostanziosi risparmi, da destinare alla riduzione delle imposte. Ma ogni sforzo si farebbe più doloroso – e forse addirittura vano – se nel frattempo non si procederà a una drastica riduzione del livello del debito, attraverso un ampio programma di dismissioni patrimoniali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Lamberto Dini
Natale D'Amico

Mobility conference. Passera: dopo i 20 miliardi di lavori approvati dal Cipe individuate ulteriori opere per 40 miliardi

Cantieri, sbloccati 60 miliardi

PRESSING//Il ministro: nel trasporto pubblico locale faremo di tutto perché possano nascere grandi operatori di mercato dalle aziende locali

MILANO - Il rilancio delle infrastrutture per la mobilità (strade, autostrade, ferrovie, porti, aeroporti) è in cima all'agenda del Governo. Lo ha chiarito ieri a Milano il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, intervenendo alla Mobility conference, la conferenza annuale su infrastrutture e trasporti promossa da Assolombarda e Camera di commercio. Ad ascoltare Passera, nell'auditorium di Assolombarda, una platea formata da imprenditori, manager e amministratori pubblici; in prima fila, accanto al presidente di Assolombarda, Alberto Meomartini, siede la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia. **Lo sblocco dei fondi.** Entro la fine del 2012, dice Passera, saranno circa 60 i miliardi di euro che verranno sbloccati per realizzare opere infrastrutturali nel Paese. Si tratta in gran parte di lavori già programmati, che devono solo passare alla fase del cantiere. «Il Cipe nelle ultime due riunioni di dicembre e gennaio ha sbloccato fasi di lavoro per 20 miliardi, erano tutti interventi bloccati, alcuni si sarebbero persi come fondi, soprattutto quelli europei – spiega Passera –. Adesso ce ne sono altri 20 miliardi da mettere in moto con le concessioni autostradali e aeroportuali e sono già stati individuati ulteriori 20 miliardi di opere prioritarie, in alcuni casi già cantierabili, che ci proponiamo di mettere in opera nel corso dell'anno. Quando si comincia a parlare di 40-60 miliardi di opere sono punti significativi di Pil», sottolinea il ministro. Il Governo è intenzionato a portare avanti «un'azione senza pace» per lo sblocco dei cantieri. «Paradossalmente il grande ritardo che l'Italia ha accumulato nelle infrastrutture è un'opportunità, un motore di crescita», prosegue Passera. «Investire in infrastrutture oggi ha effetti anche nel breve periodo ed è un paragrafo fondamentale del capitolo relativo alla produttività e alla competitività del sistema, senza la quale le imprese non possono dare il loro meglio». Passera afferma che «bisognerà intervenire sul tema del contenzioso nelle procedure di appalto che è una grave causa di ritardi e aumenti di costi» e in parallelo «ci sarà un'azione senza pace sullo sblocco dei cantieri, c'è un gruppo di persone che di mestiere fa oggi solo quello, opera per opera, e sbloccano procedure». Su ogni singolo progetto, aggiunge il ministro, «vorremmo creare una specie di trasparenza pubblica, per dire dov'è il progetto, perché è fermo, che cosa si sta facendo». Passera affronta anche il tema del

trasporto pubblico locale. Il Governo, dice in sintesi, «farà di tutto» per consolidare il trasporto pubblico locale in grandi operatori privati perché è fondamentale superare l'«abnorme» diffusione della proprietà pubblica nel settore. Il trasporto pubblico locale è frammentato in mille piccoli operatori che non possono che essere inefficienti. «Saremo molto presenti su questo argomento, perché è un tema che tocca tutti gli italiani - dice Passera - affinché si possono creare operatori di prima grandezza che se la possono giocare e perché possono nascere aziende che possono non solo giocarsela, ma anche costituire alcune nuove grandi imprese nel Paese nei prossimi anni». **La leva fiscale.** Anche per Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, il rilancio degli investimenti nelle infrastrutture per la mobilità è un requisito indispensabile per affiancare alle politiche del rigore e dell'equità quelle per la crescita e la competitività. Poi Marcegaglia lancia una proposta: «Ragionare sulla leva fiscale anche per supportare e incentivare nuove infrastrutture è un tema interessante». «Noi – spiega Emma Marcegaglia – vorremmo proprio che maturasse il principio che la fiscalità generata da nuove

infrastrutture, quindi una fiscalità nuova, può benissimo essere utilizzata in termini differiti, almeno in parte, per finanziare nuove opere senza che questo incida sui saldi della finanza pubblica». «Siamo sulla buona strada, sono stati fatti passi avanti, dobbiamo continuare», esorta la presidente di Confindustria. Per quanto riguarda il capitolo, importantissimo, del reperimento delle risorse finanziarie, Marcegaglia osserva: «La prima cosa da fare per attrarre investimenti è la certezza del diritto, cioè la certezza delle regole che non cambino in corso d'opera e la chiarezza su quali possano essere i ritorni degli investimenti». **I project bond.** In apertura dei lavori, il tema del reperimento delle risorse per finanziarie le grandi opere è stato posto con forza sia dal presidente di Assolombarda, Alberto Meomartini, sia dal vicepresidente con delega alle Infrastrutture, Giuliano Asperti, a cui è stato affidato il compito di svolgere la relazione di base della Mobility conference. Basti pensare che per Brebemi, Pedemontana e Tangenziale Est esterna di Milano, le tre grandi autostrade che dovrebbero essere ultimate in tempo utile per l'Expo del 2015, mancano all'appello ancora 7,1 miliardi, da repe-

rire in gran parte sui mercati finanziari attraverso il meccanismo del project financing. «Ognuno deve fare la propria parte – esorta Meomartini – senza chiusure localistiche, pregiudiziali e rigidità paralizzanti, con

l'obiettivo di realizzare le opere necessarie al Paese. E le infrastrutture possono e devono dare un contributo determinante alla ripresa economica del Paese». Asperti tocca un tasto delicato: i project bond. «Nessuno

– avverte – pensi che i project bond siano il nuovo bancomat delle infrastrutture. Il recente decreto del Governo fa ben capire che i project bond esigono project financing molto seri e rigorosi. Appaltare un'opera in

project financing non significa appaltare un'opera pubblica, ma vuol dire appaltare l'avvio di un'impresa». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Morino

Novanta giorni per cambiare regole

Nuova residenza in tempo reale ma non subito

MILANO - Cambi di residenza, di abitazioni all'interno del Comune e costituzione di nuove famiglie in tempo reale, ma non subito. Nella versione finale del decreto sulle semplificazioni, riapprovato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri, spunta un nuovo calendario per una delle regole che nei giorni scorsi hanno ottenuto più fortuna mediatica: per far partire davvero la procedura ultraveloce, che certifica il cambio di residenza entro due giorni dalla richiesta, il Governo si dà tempo 90 giorni (il conto alla rovescia scatta dalla data di pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» del decreto sulle liberalizzazioni). In questi tre mesi, il ministero dell'Interno e quello della Pubblica amministrazione dovranno scrivere un regolamento per semplificare e «rendere compatibili» le procedure generali dell'anagrafe, scritte nel Dpr 223/1989. I tempi supplementari nascono dall'esigenza di evitare il rischio di una «doppia esistenza» burocratica del cittadino che cambia Comune di residenza, ma anche di chi costituisce una nuova famiglia oppure si trasferisce senza superare i confini del Comune. Le questioni più delicate sono due: il Comune di destinazione, con le regole attuali, ha 45 giorni di tempo per effettuare tutti i controlli del caso e validare la richiesta di cambio di residenza, ma se gli effetti dell'istanza decorrono in automatico dopo due giorni dalla sua presentazione l'affacciarsi di sovrapposizioni diventa concreto. Con la conseguenza, per esempio, che chi si è trasferito continui a usufruire di bonus economici nel Comune che ha abbandonato o addirittura, per chi trasloca in periodi di elezioni, che si trovi a essere residente (e votante) in due Comuni. La previsione della prima versione del decreto, che imponeva al Comune di origine di bloccare automaticamente tutti gli effetti della vecchia residenza in

tempo altrettanto reale, non è stata considerata sufficiente a evitare il rischio-doppioni. Anche perché la rete telematica delle anagrafi abbraccia ormai quasi tutti i Comuni (è iscritto il 97% degli enti, ed è attivo con gli aggiornamenti dei dati il 93%), ma gli incroci e le verifiche in tempo reale con la nuova normativa sono da testare sul campo. Soprattutto, sono da armonizzare le procedure e i tempi dei controlli che sono obbligatori per i Comuni che "accolgono" il nuovo residente. Nel frattempo, sempre sul versante delle verifiche sulle diverse situazioni fotografate dagli uffici, le burocrazie locali devono fare i conti anche con gli effetti della «decertificazione» prevista nella legge di stabilità. Il divieto di chiedere certificati che provino «stati, qualità personali e fatti», imposto dall'articolo 15 della legge 183/2011, impone infatti di creare una rete di dati condivisibili (in termini di informazioni, ma

anche di formati elettronici) con i vari ministeri a cui gli enti dovranno rivolgersi per ottenere ciò che fino a ieri chiedevano direttamente ai cittadini. La conseguenza più diretta è una nuova spinta alle autocertificazioni: il Comune di Roma, per esempio, ha messo online 20 casi di «dichiarazioni sostitutive» di certificati (dall'esistenza in vita al titolo di studio) e dieci diverse «dichiarazioni sostitutive di atto di notorietà», da utilizzare per casi più "complessi" (dal pagamento tardivo di assegni alle dichiarazioni di «copie conformi»). Resta da capire il grado di semplificazione effettiva per i cittadini se una foresta di moduli per l'autocertificazione sostituisce il vecchio labirinto dei certificati. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

I punti chiave

01 | DUE GIORNI

Con le nuove regole gli effetti giuridici del cambio di residenza decorrono dall'atto della dichiarazione, e l'iscrizione va effettuata dal Comune entro due giorni dalla richiesta

02 | I CONTROLLI

I Comuni hanno oggi 45 giorni di tempo per effettuare le verifiche collegate al cambio di residenza

03 | IL REGOLAMENTO

Il Governo ha 90 giorni per uniformare le regole evitando il rischio di «doppie residenze»

La promessa. Elenco da definire

L'avvio di un'attività solo con una comunicazione

VIE ALTERNATIVE/L'autocertificazione spesso si è rivelata troppo complessa: la soluzione sta nel trasferimento dei dati tra i diversi enti

La fase attuale di rilancio delle liberalizzazioni si può far risalire alla primavera del 2010 con il recepimento della direttiva sui servizi e con l'introduzione della procedura Comunica. Sono state emanate numerose norme statali con l'obiettivo o di liberalizzare o di semplificare gli adempimenti per l'avvio di una impresa. È opinione comune che spesso si tratta di disposizioni che si sovrappongono, sono contraddittorie o sono troppo generiche e quindi finiscono per creare difficoltà interpretative anzitutto per gli enti pubblici e poi per i privati e i loro consulenti. Anche alcune Regioni si sono attivate aggiornando le rispettive normative sui settori economici. Di fronte a questo proliferare di interventi ci si chiede quali sono in concreto le semplificazioni già utilizzabili dalle aziende. Le innovazioni della direttiva servizi (decreto legislativo 59/2010) sono modeste: è stata introdotta la Dia per gli esercizi com-

merciali di vicinato, per le attività di acconciatore, estetista, per alcuni intermediari come i mediatori e gli agenti di commercio. Sono stati anche soppressi i ruoli abilitanti dei mediatori e degli agenti ma i requisiti rimangono e in più con decreti ministeriali del 26 ottobre 2011 è stato costruito un impianto di adempimenti ancora più complessi. Da aprile 2010 è stata attivata Comunica al registro imprese, una modalità telematica che veicola anche le comunicazioni anagrafiche all'ufficio Iva, all'Inps e all'Inail. L'esperienza dimostra che il collegamento con l'ufficio Iva è utile mentre si dubita sull'efficacia del veicolo verso Inps e Inail. Con la legge 122/2010 la Dia è stata sostituita con la Scia ma nulla cambia perché è solo una modalità per ridurre i tempi di avvio di un'attività economica. Perché ha funzionato in misura marginale prima la Dia e ora la Scia? Per due motivi: gli enti spesso erano incerti se occorresse l'autorizzazione o

bastasse la Dia; ma soprattutto l'aspirante imprenditore era costretto ad autocertificare il possesso di requisiti indicati dalle norme in modo ambiguo. Il Dpr 160/2010 si propone di rilanciare lo Sportello unico per le attività produttive (Suap) presso i comuni con l'eventuale supporto delle Camere di commercio. Nonostante gli sforzi l'effettiva operatività è ancora limitata soprattutto perché manca una uniformità nell'interpretazione normativa e nei collegamenti tra enti, in particolare quando l'operazione coinvolge l'edilizia. La legge 106/2011 introduce l'obbligo per gli enti di pubblicare sui siti le istruzioni sui procedimenti di loro competenza, un passo in avanti per dare certezze al cittadino ed estendere la procedura Comunica agli artigiani. La legge 183/2011 esonera il cittadino dall'obbligo di procurarsi certificati da portare ad altri enti, ma anche in questo caso il rimedio della autocertificazione è un rischio per il privato soprattutto se i dati

da indicare sono numerosi e complessi; la vera semplificazione sta nel trasferimento dei dati tra enti pubblici. La legge 148/2011 con l'articolo 3 ha stabilito un impegnativo programma di liberalizzazioni e semplificazioni da completare entro il 2012. Si tratta del primo provvedimento organico, anche perché individua per la prima volta chiaramente alcuni tipi di restrizioni alla libertà economica. A questo testo si agganciano sia l'articolo 34 della legge 214/2011 sia l'articolo 1 del Dl 1/2012. Tuttavia, è l'articolo 12 dello schema del decreto sulle semplificazioni che sembra aprire uno spiraglio per eliminare l'ostacolo dell'autocertificazione. Il comma 4 prevede che alcune attività possono essere iniziate sulla base di semplici comunicazioni, senza obbligo di certificazione e altre siano del tutto libere. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Selmin

Giustizia amministrativa. Ai creditori si applica il principio della par condicio

Niente azione individuale se il Comune è in dissesto

Il singolo può agire conclusa la gestione straordinaria

Il principio della par condicio creditorum che informa la procedura del dissesto degli enti locali prevale anche nel caso in cui ci si trovi di fronte a un giudizio di ottemperanza rivolto alla mera esecuzione di un precedente giudicato. Questo è il principio riaffermato dal Consiglio di Stato, sezione IV, con la decisione n. 226/2012. L'articolo 248, comma 2, del Tuel prevede che non possano essere intraprese o proseguite azioni esecutive nei confronti dell'ente per i debiti che rientrano nella competenza dell'organo straordinario di liquidazione in pendenza della procedura di dissesto. Questa norma pone un divieto di un'azione esecutiva individuale nei confronti dell'ente locale che va esteso a tutte le azioni aventi un medesimo con-

tento, tra le quali, rientra anche il giudizio di ottemperanza, qualora esso sia rivolto alla mera esecuzione di una sentenza del giudice ordinario di condanna al pagamento di una somma di denaro. Nel caso di specie, il cessionario di un credito vantato nei confronti di un Comune dissestato, sul quale si era già formato il giudicato, aveva proposto un ricorso, respinto dal Tar Campania, per l'esecuzione del giudicato. Il Consiglio di Stato ha confermato la decisione del Tar, poiché la procedura di liquidazione dei debiti degli enti locali dissestati è essenzialmente dominata dal principio della par condicio dei creditori, per cui la tutela della concorsualità comporta l'inibitoria anche del ricorso di ottemperanza in quanto misura coattiva di soddisfaci-

mento individuale del creditore. Le doglianze dell'appellante andavano dedotte nei confronti del procedimento di formazione dell'elenco dei creditori ammessi, atteso che è in quella sede che l'organo straordinario di liquidazione procede, eventualmente errando, alla formazione dell'elenco dei soggetti partecipanti al riparto delle risorse reperite nella procedura. A differenza del fallimento, la procedura di dissesto non lede in modo definitivo le pretese dei creditori dell'ente locale, ma le rende solo ad essa non opponibili. Secondo la Corte costituzionale (sentenza n. 269/98), resta la facoltà del creditore di agire nei confronti dell'ente, una volta cessato lo stato di dissesto ed esaurita la procedura di gestione straordinaria. Non rientra fra gli effetti

della liquidazione straordinaria in caso di dissesto, finalizzata al risanamento dell'ente e al soddisfacimento dei debiti pregressi, quello di determinare l'estinzione dei crediti rimasti insoddisfatti in sede concorsuale, poiché i crediti non ammessi o residui, conclusa la procedura di liquidazione, potranno essere fatti valere nei confronti dell'ente risanato. In altre parole, nei confronti della gestione liquidatoria non può essere esperita nessuna azione esecutiva, compresa l'ottemperanza; terminato il dissesto, l'azione può essere intrapresa di nuovo nei confronti dell'ente ritornato in bonis. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Luciano Cimbolini

I giudici intervengono sulle farmacie in Sardegna

I posti a concorso possono crescere anche se il bando è già aperto

Le liberalizzazioni passano anche per corrette procedure di selezione e utilizzo dei posti disponibili. Questo è il contenuto dell'ordinanza del Consiglio di Stato del 14 gennaio 2012, n. 119 in tema di farmacie. La questione riguardava il conferimento di sedi farmaceutiche, ma si presta ad applicazioni per altre professioni ad accesso limitato e per i concorsi in genere. Una legge del 2003 (articolo 48, comma 29, legge 326) prevede che il conferimento di farmacie vacanti o di nuova istituzione avvenga con un bando quadriennale della Regione. In Sardegna, si discuteva

dell'obbligo di inserire nell'elenco delle sedi disponibili anche le farmacie divenute vacanti dopo la pubblicazione del bando. Le farmacie vacanti, infatti, erano aumentate durante il concorso, innalzando i posti disponibili. Ma se le operazioni di concorso si dilungano ed ostacolano la cadenza quadriennale del bando, si rischia di riservare a una ristretta cerchia di concorrenti l'accesso ai posti, a scapito delle nuove leve. Sul punto, il Consiglio di Stato dà rilievo all'esigenza di garantire la periodicità del concorso, con la conseguenza che si può ampliare il numero delle farmacie da

assegnare, includendovi quelle divenute vacanti dopo l'emanazione del bando, ma solo nel caso in cui sia rispettata la cadenza quadriennale. In pratica, se il bando per assegnare 10 farmacie si apre a gennaio 2012, e mentre si svolgono le selezioni dei 50 che si sono iscritti al concorso si liberano altre 5 farmacie, queste possono rientrare nel bando già aperto, e le farmacie da distribuire fra i 50 concorrenti salgono da 10 a 15. Questa possibilità, secondo il Consiglio di Stato, deve però rispettare il limite dei quattro anni di valenza del bando. Se cioè lo svolgimento del concorso ri-

chiede più di quattro anni, per assegnare le farmacie che si liberano dopo il 2016 è necessario aprire un altro bando. Questo principio può essere utile anche per altri casi in cui c'è necessità di saturare i posti vacanti, garantendo una migliore selezione e pari possibilità ai concorrenti. Pensiamo, ad esempio, ai concorsi per diventare notaio dove i candidati concorrono a più bandi perché non conoscono l'esito delle prove relative ai bandi precedenti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Guglielmo Saporito

IL CASO DEL GIORNO**Niente inaugurazione in Corte dei conti
causa neve, ma i posti riservati se li tiene**

Cerimonia annullata per colpa del ghiaccio: a Roma il presidente della Corte dei conti Luigi Giampaolino, «tenuto conto del perdurare degli effetti delle avverse condizioni atmosferiche che hanno colpito la capitale», ha disposto il rinvio ad altra data dell'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte. Ieri, così, niente visita da parte del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano: ma i magistrati contabili possono comunque festeggiare, perché proprio in vista dell'appuntamento con la cerimonia il Campidoglio ha voluto donare alla Corte la bellezza di una ventina di posti auto, a viale Mazzini. Grazie alla determina dirigenziale 56 del 23 gennaio 2012, sui due lati della strada, proprio davanti al palazzo, sono stati piazzati, nella giornata di mercoledì, i cartelli indicanti il divieto di sosta per le auto dei comuni mortali. La scritta apposta sotto al segnale riserva i posti alle «vetture in servizio pubblico istituzionale», corroborata dall'inequivocabile visione di una macchina trainata da un carro gru: ovviamente, le uniche quattro ruote

che ora possono parcheggiare su quel tratto di viale Mazzini sono quelle della Corte (e le grosse cilindrate non mancano, tra le auto a disposizione della "casta"). E fin da giovedì scorso sono apparse anche le strisce della Polizia municipale, per prenotare e riservare anche altri spazi della via alle ammiraglie presidenziali e dei vari vip della politica, con numerosi sopralluoghi delle auto comunali (pure durante i giorni dell'emergenza maltempo) per controllare le misure adottate a favore della Corte. Nel frattempo, coloro che avevano

parcheggiato regolarmente le vetture in quella parte della strada prima della giornata di mercoledì si sono trovati improvvisamente nella condizione di "multati", senza alcun preavviso. I cartelli rimarranno al loro posto, nonostante l'annullamento della cerimonia: il regalo (ma alla Corte c'è chi parla di "inchino") del sindaco Gianni Alemanno è stato gradito, e non c'è alcuna intenzione di restituire ai cittadini quei parcheggi.

Pierre De Nolac

La vicenda della neve sulla Capitale è il vero apologo di un paese che è alla deriva

Siamo proprio in mano a incapaci

Dieci domande per individuare chi dovrebbe andare a casa

La neve copre tante cose e ne svela altrettante. Per esempio, è definitivamente chiaro che Roma e l'Italia sono nelle mani di incapaci. Gli attori del rimpallo sulle previsioni sbagliate per la nevicata su Roma non sono soltanto il sindaco Gianni Alemanno, e il direttore della Protezione civile, Franco Gabrielli. Anche il ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri ha la sua parte e non può limitarsi a dar torto o ragione a questo e quello, come fosse solo un arbitro. Dovrebbe piuttosto chiedersi che cosa ha fatto, in un tale frangente, il prefetto di Roma, Giuseppe Pecoraro, direttamente dipendente dal suddetto ministro e ben dotato di una struttura di protezione civile. Avrebbe anche dovuto sincerarsi che il suo collega Corrado Passera, responsabile politico di

Ferrovie si fosse sincerato della predisposizioni di Trenitalia per mano di Mauro Moretti, primo capostazione e amministratore delegato dei trenini. A sua volta, il prefetto di Roma doveva collegarsi con la struttura di protezione civile della provincia, il cui presidente, Nicola Zingaretti, è rimasto prudentemente nell'ombra ma non per questo è meno responsabile dei rimanenti. L'equivoco su cui giocano tutti è la confusione fra previsioni e disposizioni operative. Varrebbe la pena di sapere quanti dei destinatari delle prossime domande erano al lavoro fra sabato e domenica e che cosa abbiano di concreto. Intanto dieci domande. **Primo.** Quali misure di coordinamento ha diramato il ministro dell'interno per assicurarsi che prefettura, comune di Roma, provincia e

protezione civile operassero in perfetta armonia? **Secondo.** Quali misure di coordinamento, il ministro dell'Interno ha diramato o ha chiesto al capo del governo, Mario Monti, per intervenire sulle ferrovie e sulle autostrade? **Terzo.** Il prefetto Gabrielli, resosi conto che il comune non era in grado di operare, quali misure ha attuato per intervenire in emergenza? **Quarto.** Il sindaco di Roma, viste le previsioni a suo dire sbagliate della protezione civile, quale piano di emergenza ha attuato? Dove aveva ammassato i materiali e i mezzi per intervenire? Quanto personale ha prelevato per spargere sale e spalare neve? **Quinto.** Perché il ministro dell'interno non ha chiesto l'intervento dell'esercito con le sue macchine operatrici e non ha prelevato in massa i 40mila uomini

in divisa che stazionano su Roma e provincia? **Sesto.** Quali disposizioni ha emanato il prefetto di Roma, resosi conto che le altre istituzioni non rispondevano? **Settimo.** Quali sono stati gli ordini operativi e quando sono stati diramati dalla protezione civile della provincia di Roma? **Ottavo.** Quali sono state le disposizioni operative emanate dalla direzione generale dell'Anas, segnatamente per il grande raccordo anulare e per le strade consolari? **Nono.** Che cosa si aspetta a rescindere il contratto con la società Autostrade responsabile dei tratti appenninici che si conferma capace solo di riscuotere i pedaggi? **Decimo.** Che cosa si aspetta a mandare a casa tutti i destinatari di queste domande?

Piero Laporta

Una sentenza della cassazione: gli elenchi vanno costituiti per legge.
Via ai consigli dei delegati

Nei Consorzi di bonifica va istituito un catasto dei consorziati

Nell'ambito di un Consorzio di bonifica, devono essere istituiti un consiglio dei delegati e un catasto consortile; il consiglio dei delegati (eletto per due terzi dai consorziati) dovrà approvare sia il perimetro di contribuenza, sia il piano di classifica degli immobili che individueranno i benefici derivanti dalle opere di bonifica, e determineranno l'indice di contribuenza di ciascun immobile. In mancanza di adeguata dimostrazione da parte del Consorzio della legittimità della pretesa, non si verifica l'inversione dell'onere probatorio, per cui, la stessa richiesta contributiva sarà nulla. Sono i riferimenti che la cassazione tributaria ha ritenuto di delineare nella sentenza n. 654/12 depositata nella cancelleria della Corte il 18 gennaio 2012 nell'ambito della disciplina di riferimento legata ai Consorzi di bonifica. La vertenza trae origine da un ricorso che il contribuente proponeva

contro un contributo richiesto per l'anno 2002 da un Consorzio di bonifica in relazione a immobili di proprietà dello stesso contribuente insistenti sull'area consortile. Le Commissioni di merito, dopo aver riscontrato che si trattava di contributi di manutenzione ordinaria per opere idrauliche di terza categoria, che non risultava depositato in atti né il piano di classifica né ogni riscontro in merito all'importo globale dei lavori, annullavano la pretesa; nella richiesta, infatti, non era stato indicato né l'indice specifico di contribuenza per l'immobile, né il beneficio conseguito dal consorziato dall'attività di bonifica. In tale prospettiva e in merito al ricorso presentato dal Consorzio di bonifica, la Corte, dopo aver rilevato che, come previsto dall'articolo 117 della Costituzione, la materia rientra nella competenza della legislazione regionale ha quindi richiamato la legge n. 34/1994 della Regione To-

sca (che appare largamente ispirata alla normativa statale) e delineato il quadro disciplinare di riferimento. «L'ammontare del contributo consortile», osservano i giudici supremi, «costituisce onere reale sugli immobili, ed è determinato con la deliberazione annuale di «riparto della contribuenza» in proporzione ai benefici derivanti a ciascun immobile» concorrono alla formazione delle spese, sia la realizzazione delle opere di bonifica, sia le spese di manutenzione e di esercizio, nonché le spese di funzionamento del Consorzio. La Corte prosegue affermando come il Consorzio debba elaborare un «piano di classifica» che deve determinare l'indice di contribuenza di ciascun immobile. Gli ermellini aggiungono che «sia il «perimetro di contribuenza» sia il «piano di classifica» degli immobili, sono approvati dal consiglio dei delegati (per due terzi sono eletti dai consorziati) e presso ciascun consorzio

deve essere istituito il catasto consortile al fine di individuare tutti gli immobili situati nell'ambito del comprensorio». La cassazione dice poi che, dal quadro normativo, emerge che i proprietari degli immobili nel comprensorio dovranno concorrere alle spese relative alle opere consortili solo se i beni di loro proprietà traggano effettivo beneficio dalle opere stesse; precisa, infine, che l'iscrizione delle proprietà immobiliari nel «perimetro di contribuenza» comporta, obbligatoriamente, l'acquisizione della qualifica di consorziato e la partecipazione al Consorzio e ai relativi oneri. Quindi non sarà sufficiente un beneficio che costituisca mero riflesso dell'inclusione del bene nel comprensorio di bonifica, ma dovrà essere specificato il beneficio che si sviluppa e realizza con l'inclusione di questo bene nel perimetro di contribuenza.

Benito Fuoco

Ascotributi auspica un chiarimento dalle Entrate

Imu versata con F24

Ai comuni la scelta sulla riscossione

L'Imu deve essere versata con il modello F24, ma i comuni possono decidere se il tributo debba essere riscosso da loro direttamente o tramite i concessionari affidatari del servizio. Questa è la posizione che ha assunto Ascotributi locali in una recente nota, nella quale auspica che la tesi possa trovare conferma nel provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate di prossima emanazione, che dovrà sciogliere i dubbi sulle modalità di versamento della nuova imposta locale. In realtà, la norma di legge non è molto chiara nella formulazione sulle modalità di versamento dell'imposta. L'articolo 13 del dl Monti (201/2011), infatti, si limita a stabilire che la somma di competenza dello stato deve essere versata «contestualmente all'imposta munic-

pale propria». Inoltre, in deroga a quanto disposto dall'articolo 52 del decreto legislativo 446/1997, che attribuisce agli enti il potere di decidere le modalità di riscossione, spontanea e coattiva, delle proprie entrate, l'Imu deve essere versata solo con l'F24. Dunque, il contribuente dovrà effettuare un duplice versamento: uno a favore del comune e l'altro a favore dello stato. Nella nota dell'associazione di categoria si fa rilevare che il versamento tramite F24 era già previsto per l'Ici ed è regolamentato dal provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate del 26 aprile 2007. In base agli articoli 6 e 7 di questo provvedimento, l'amministrazione finanziaria deve accreditare giornalmente alle tesorerie comunali, ai concessionari o agenti della riscossione le somme incas-

sate con i modelli F24 e a trasmettere periodicamente un flusso informativo contenente il dettaglio delle informazioni relative alle somme riscosse. I comuni, infatti, sono tenuti a fornire all'Agenzia delle entrate le coordinate bancarie o postali sulle quali accreditare le somme riscosse. Eventuali variazioni delle coordinate devono essere comunicate almeno 30 giorni prima dell'operatività dei cambiamenti richiesti. L'Agenzia, poi, trasmette agli enti locali le informazioni relative alla riscossione di imposta, sanzioni e interessi, con il rispetto della seguente tempistica: entro nove giorni lavorativi in tutti i casi in cui sia possibile la trasmissione dei dati in via telematica; con cadenza mensile negli altri casi. Pertanto, secondo Ascotributi, considerato che l'articolo 13

del dl Monti fa salve le disposizioni contenute nel decreto sul federalismo municipale (dlgs 23/2011) e, in particolare, la potestà regolamentare in materia di entrate degli enti locali «anche per i nuovi tributi previsti dal presente provvedimento», i comuni «sono pienamente legittimati a richiedere all'amministrazione finanziaria che le attuali modalità operative anche in ordine al soggetto destinatario dell'accredito giornaliero delle somme incassate tramite F24 siano riconfermate nell'emanando provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate previsto dal citato comma 12 dell'art. 13». © Riproduzione riservata

Sergio Trovato

ENTI LOCALI E STATO**Province, esenzioni Ici a maglie strette**

La provincia è tenuta a pagare l'Ici (e dal 2012 anche l'Imu) se gli immobili non sono destinati al soddisfacimento di compiti istituzionali dell'ente pubblico che ne è proprietario. Non è infatti sufficiente che li metta a disposizione di terzi, anche se la provincia è obbligata a darli in uso allo stato per lo svolgimento di attività didattiche. Lo ha stabilito la Ctp di Terni, prima sezione, con la sentenza n. 237 del 7 novembre 2011. Per il giudice tributario, è indispensabile che l'utilizzo avvenga in forma immediata e diretta, e cioè da soggetti interni alla struttura organizzativo-

amministrativa dell'ente, poiché solo in questo caso l'uso può essere caratterizzato da fini istituzionali. L'esenzione Ici per gli immobili posseduti dagli enti pubblici territoriali (regioni, province, comuni) è condizionata dalla destinazione effettiva che a questi viene data. Per il riconoscimento dell'esenzione non è sufficiente la volontà di destinare l'immobile a finalità istituzionali. L'articolo 7, comma 1, lettera a), del decreto legislativo 504/1992, disponeva l'esenzione dall'imposta per gli immobili posseduti da stato, regioni, province, comuni, comunità montane, consorzi fra que-

sto tipo di enti, unità sanitarie locali e così via, destinati esclusivamente a compiti istituzionali. Anche la Cassazione (sentenze 14146 del 2003 e 21571/2004) ha chiarito che non spetta l'esenzione Ici se l'ente pubblico non fornisce la prova che l'immobile abbia questa destinazione esclusiva. La pronuncia è interessante considerato che la nuova disciplina Imu impone ai comuni di pagare il tributo per gli immobili siti anche sul proprio territorio se non destinati ai compiti istituzionali. La novità è rappresentata dal fatto che l'esonero è condizionato dalla destinazione dell'im-

mobile e non compete più per gli immobili ubicati sul territorio di altri comuni. L'amministrazione comunale, dunque, anche per gli immobili siti sul suo territorio deve pagare la quota d'imposta riservata allo stato, qualora non sia destinato a sede o ufficio dell'ente. Per esempio, un immobile di proprietà dell'ente che viene dato in affitto o concesso in uso allo stato per lo svolgimento di attività scolastiche è assoggettato a imposizione, non potendosi configurare una finalità istituzionale.

Sergio Trovato

ENTI LOCALI E STATO

Chiusura per neve recuperata con ferie o permessi retribuiti

I lavoratori pubblici di Roma e provincia, che non sono andati al lavoro nei giorni scorsi a causa delle avverse condizioni meteorologiche e in ossequio alle disposizioni di chiusura degli uffici pubblici contenute nelle ordinanze prefettizie del 3 e 4 febbraio scorsi, potrebbero essere costretti a dover recuperare, con ferie o permessi retribuiti, le giornate lavorative non svolte. Le abbondanti nevicate, vere e proprie cause di forza maggiore che impongono la chiusura degli uffici pubblici per garantire la sicurezza, non sono imputabili né al lavoratore né al datore di lavoro. Di conseguenza, quest'ultimo non è tenuto a corrispondere la prestazione lavorativa. A questa conclusione si perviene leggendo un parere dell'Aran del 25 maggio 2011 (n.50) che, in risposta a un quesito sul punto, non lascia margine ad alcun dubbio. I giorni non lavorati vanno scomputati dalle ferie o dal monte ore dei permessi retribuiti per motivi personali che spettano ai lavoratori annualmente per contratto. Il quesito posto all'Aran chiedeva in che termini considerare la prestazione lavorativa, qualora la stessa non possa essere effettuata per cause derivanti da «eventi naturali o per provvedimenti autoritativi che impongono la chiusura dell'amministrazione» (come si vede, entrambi i casi

ricorrono per il maltempo che ha colpito la Capitale in questi giorni). Per l'Agenzia, nel caso in questione occorre fare riferimento al concetto di «forza maggiore», ovvero un evento che non è imputabile né ai lavoratori né al datore di lavoro, con la conseguenza «che quest'ultimo non è tenuto a corrispondere la retribuzione per le ore di mancata prestazione» (citando sul punto l'articolo 2099 del codice civile e la sentenza della Cassazione, sez. lav., n.481 del lontano 1984). Attenzione, nulla vieta alla stessa amministrazione di corrispondere ugualmente la retribuzione per i giorni in cui si è verificata la situazione di forza

maggiore, ma a una condizione. Ovvero, che il dipendente utilizzi, al fine di motivare l'assenza, gli strumenti forniti dal contratto collettivo di comparto, quali le ferie, le festività soppresse, i permessi retribuiti ex articolo 18 Ccnl del 1995 (18 ore annuali), oppure altre modalità previste dal contratto per il recupero delle ore non lavorate. In pratica, il lavoratore romano che è rimasto a casa, se ha già fruito dei permessi retribuiti, si vedrà costretto, alla riapertura degli uffici, a restare di più in servizio per recuperare le ore non lavorate causa maltempo. Riproduzione riservata

Manlio Edoardi

ENTI LOCALI E STATO

È ancora in vigore il blocco dei tributi locali

È ancora in vigore il blocco del potere dei comuni delle province e delle regioni di aumentare le aliquote o le tariffe dei tributi di loro competenza. A nulla rileva l'abrogazione del comma 7 dell'art. 1 del dl 27 maggio 2008, n. 93 che per primo aveva introdotto detta sospensione. Non appare dunque condivisibile il giudizio espresso dall'Ifel nella nota relativa alla «sintesi della disciplina Imu e del calcolo delle variazioni delle risorse 2011-2012». In attesa di nuovi interventi normativi continua ad essere operante la norma attualmente in vigore, e cioè l'art. 1, comma 123, della legge 13 dicembre 2010, n. 220, in base alla quale «resta confermata, sino all'attuazione del federalismo fiscale, la sospensione del potere delle regioni e degli enti locali di deliberare aumenti dei tributi, delle addizionali, delle aliquote ovvero delle maggiorazioni di aliquote di tributi ad essi attribuiti con legge dello stato». Un'analisi comparativa delle norme può essere di ausilio per tastare con mano la veridicità della tesi più restrittiva per gli enti territoriali. Il comma 7 dell'art. 1 del dl

n. 93 del 2008 esordiva affermando che «dalla data di entrata in vigore del presente decreto e fin alla definizione dei contenuti del nuovo patto di stabilità interno, in funzione della attuazione del federalismo fiscale, è sospeso il potere delle regioni e degli enti locali di deliberare aumenti dei tributi, delle addizionali, delle aliquote ovvero delle maggiorazioni di aliquote di tributi a essi attribuiti con legge dello stato»; continuava poi a enunciare i casi in cui detto blocco non si applicava e cioè quando scattavano gli automatismi fiscali per il ripiano dei disavanzi in materia sanitaria e per il mancato rispetto del patto di stabilità interno. Dal confronto dei testi delle due norme appare evidente che, il richiamo al comma 7 dell'art. 1 del dl n. 93 del 2008 deve considerarsi meramente superfluo, dal momento che il legislatore ha espressamente ripresentato il contenuto dispositivo che intendeva ribadire, vale a dire «la sospensione del potere delle regioni e degli enti locali di deliberare aumenti dei tributi, delle addizionali, delle aliquote ovvero delle maggiorazioni di aliquote di tributi a essi at-

tribuiti con legge dello stato». Né a sostenere il contrario varrebbe affermare che quest'ultima norma era più completa, escludendo del blocco specifiche fattispecie, giacché sia gli automatismi fiscali, previsti per i casi di squilibrio economico nel settore sanitario e sia gli aumenti delle aliquote per il mancato rispetto del patto di stabilità, per il loro carattere di norme eccezionali trovano comunque applicazione. A ogni modo anch'essi sono stati confermati dall'art. 5, comma 4, e dall'art. 6, comma 10 del dlgs 6 maggio 2011, n. 68. Semmai il problema è quello di stabilire se si sia o meno di fronte «all'attuazione del federalismo fiscale», giacché, in mancanza di una norma esplicita, tutto si gioca sul significato da dare a questa locuzione. Per il ministero dell'economia e delle finanze il blocco è ancora operativo, tanto che propone impugnative innanzi agli organi giurisdizionali per regolamenti comunali o provinciali che dispongono l'aumento delle aliquote o delle tariffe sui tributi di competenza. Per l'Ifel, invece, il blocco è venuto meno, tanto che sollecita i comuni a fare manovre

sull'Imu e sulle altre entrate tributarie in base all'apodittica affermazione «vista l'avvenuta cessazione del regime di sospensione delle facoltà regolamentari a suo tempo instaurata con il dl n. 93 del 2008». Se ciò è valido per l'Imu questo non può certo dirsi per la Tosap o l'imposta comunale sulla pubblicità e il diritto sulle pubbliche affissioni o il relativo canone per l'installazione dei mezzi pubblicitari, i quali restano sotto la cappa del blocco. La questione non è certo di lana caprina o di interpretazione logico-sistematica delle disposizioni coinvolte, giacché i comuni devono predisporre i bilanci e vorrebbero, giustamente, conoscere come muoversi in questa bufera di norme sin troppo esplicative da un lato e alquanto fumose dall'altro. Sembra essere ineludibile un intervento del legislatore che decida liberamente se la pressione fiscale (a parte le eccezioni già accordate) debba essere ancora contenuta, o possa ancora essere «ritoccata» in aumento dalle manovre degli enti territoriali. © Riproduzione riservata

Irena Rocci

Il caso

Il prezzario degli aiuti

Volete uno spalatore? Costa settanta euro al giorno. Più vitto e alloggio. Se gli date voi la pala, c'è uno sconto: solo sessanta euro al giorno. Sono prezzi di mercato. Né alti né bassi. Non fosse che lo spalatore in questione è un soldato dell'esercito italiano, e a pagargli la diaria sono i sindaci dei paesi sommersi dalla neve. Che guardano desolati le loro casse vuote. Espesso (è accaduto nell'Appennino marchigiano) sono costretti a rinunciare a soccorsi che sono sì di Stato, ma a pagamento. È una delle tante smagliature, disfunzioni, assurdità emerse in questi giorni di tormenta. Se il bene pubblico è anche protezione civile, viabilità, trasporti, sanità d'emergenza, la discussione su quello che non ha funzionato non può che essere anche una discussione sullo stato del bene pubblico in questo Paese. Già stressati dal Patto di stabilità, e azzoppati da quel do di petto della demagogia che è stata l'abolizione dell'Ici, gli enti locali italiani sono poveri, comunque più poveri di prima. D'altra parte, è molto probabile che anche le Forze armate, al netto dei miliardi di euro per i nuovi caccia-bombardieri (ma quelle, si sa, sono cose che volano molto più in alto), debbano far quadrare i loro faticosi conti quotidiani. E muovere un camion pieno di soldati, costa. Così in questi giorni è stato tutto un fibrillare di fax, con richieste di aiuto contraccambiate dall'invio di minuziosi preventivi: costiamo tot con la pala, tot senza pala, vitto e alloggio a carico vostro. Fino a che, messi in allarme dalle polemiche, dal ministero della Difesa hanno fatto sapere, nella serata di ieri, che si sarebbero rivolti non sui poveri sindaci, ma su «altri ministeri»: pagamento, dunque, alle calende greche, come si usa nella pubblica amministrazione... Fa una certa impressione doversi accorgere che, sotto i colpi della crisi, anche lo Stato e i suoi apparati perdono coesione, e in qualche modo si

corporativizzano. Comuni contro Protezione civile, Regioni contro Ferrovie dello Stato e Enel, sindaci che denunciano l'esosità dell'Esercito, minacce reciproche di class action, ognuno che lamenta mancanza di mezzi e di denaro e tagli ai bilanci, ma tende a mettere tra parentesi i tagli ai bilanci altrui. Il mugugno non sempre giustificato dei cittadini (un conto sono i pericoli veri e le privazioni dure, un conto i disagi climatici che in pochi sembrano ormai disposti a sopportare) ha trovato sponda nel mugugno e nelle divisioni di governanti e amministratori in polemica tra loro. Non un bello spettacolo, nel bel mezzo di un'emergenza severa ma non così catastrofica quanto parrebbe da una rappresentazione mediatica parecchio enfatica, che aggiunge metri d'ansia ai metri di neve. Nevicate del genere accadono due o tre volte per secolo, sono dunque a memoria d'uomo, e ogni generazione può confrontarle tra loro, rievocarle, raccontarle. Por-

tano isolamento, lentezza, difficoltà logistiche, qualche dramma (gli anziani infartuati mentre spalano la neve, i malati che non possono avere soccorso), ma anche coscienza della potenza indomabile della natura, e coesione sociale tra chi si porta reciprocamente aiuto e conforto. Non per caso, mentre il racconto dei grandi terremoti e delle grandi alluvioni è soprattutto un racconto di morte e disperazione, quello delle grandi nevicate è più mite, più rassegnato. Fanno parte del racconto e dell'epica di ogni comunità, la grande nevicata del '29, quella dell'85, quella del '12 che è la nostra e rischia di passare alla storia, purtroppo, soprattutto per l'acidità scomposta delle reazioni, e per l'impreparazione complessiva della mano pubblica. Disabituata, anche lei, a tenere in mano una pala.

Michele Serra

La polemica

L'esercito in campo a pagamento 600 euro al giorno per 10 spalatori l'ira dei sindaci, e c'è chi rinuncia

La Difesa: il conto ai ministeri. Ma è giallo su chi pagherà davvero

ROMA — Dieci soldati con pala per una settimana? «Tremila euro». Una ruspa? «Ottocento euro». I sindaci alla prese con l'emergenza chiedono aiuto all'esercito? Basta pagare. «Seicento euro al giorno per una squadra di spalatori. Più vitto e alloggio», dice Franco Corbucci, sindaco di Urbino, con neve alta un metro e mezzo in città e tre o quattro metri nel circondario. «Dobbiamo riuscire ad arrivare nelle frazioni isolate per fornire cibo, acqua, medicine. Pagherò. Certo però questa faccenda è strana». Che ci sarebbe stato un conto da saldare Corbucci, come molti altri suoi colleghi, lo ha scoperto venerdì scorso nell'ufficio del prefetto. È dalla prefettura infatti che in caso di calamità naturali partono le richieste di aiuto all'esercito. «Mentre facevamo il fax mi hanno detto che non era gratis. Mi è sembrato singolare. Ma ho dovuto accettare. Poi sono arrivati tredici militari con tre grossi mezzi, la gente si è rincuorata. Senza non ce la faremmo». Corbucci sa che spenderà poco più di tremila euro. «Non è tanto

per la cifra, che non ho, ma è il principio che lascia perplessi». Più salato il conto per il comune di Ancona, che ha reclutato 14 spalatori del ventottesimo reggimento di Pesaro, 17 militari più sei mezzi spazzaneve. Cento euro per ogni soldato, anche 900 per una grossa ruspa, 200 per un bobcat. Il sindaco, Fiorello Gramillano, si è impegnato a onorare. «Naturalmente faremo fronte agli accordi — dice — ma non trovo giusto che in caso di calamità questa debba essere a carico della comunità colpita». È il presidente della Provincia di Pesaro, Matteo Ricci, del Pd, ad aver sollevato la polemica. «Raggiungere o non raggiungere un'abitazione, un borgo sepolto dalla neve è spesso questione di vita o di morte per anziani, malati, bambini - ricorda - I comuni e le province sono già strozzati dal Patto di stabilità, stanno spendendo milioni di euro, che non hanno, per mettere in campo spazzaneve, pale meccaniche, servizi di prima necessità. E devono pagarsi pure l'esercito». Quando gli hanno detto che doveva sborsare denaro il

sindaco di Sora, Ernesto Tersigni, del Pdl, non riusciva a crederci. «Ho trenta famiglie isolate, non riusciremo a raggiungerle prima di due o tre giorni - dice - ho dovuto inviare per fax una dichiarazione con cui il Comune si è preso la responsabilità delle spese. Ho chiesto cinquanta uomini e un grosso mezzo spazzaneve. Adesso con lo stato d'emergenza, la Polverini ci darà duecentomila euro. Pagherò con quelli. Ma altri come faranno?». Infatti parecchi sindaci di piccoli Comuni hanno rinunciato. Qualcuno persino davanti a un preventivo di soli ottocento euro. L'impiego a titolo oneroso dei soldati nasce dopo la riforma della leva e da un accordo fra ministeri della Difesa e degli Interni. «Noi non abbiamo mandato preventivi a nessuno», dice una fonte vicina ai vertici dell'Esercito. «In caso di calamità la legge stabilisce interventi onerosi e non. Se c'è bisogno si parte subito, noi alla fine consegniamo soltanto i consuntivi di spesa». E spiega che ogni volta è il governo con un'ordinanza a decidere se

gli interventi saranno «a pagamento». «Le città non hanno mai sborsato niente - afferma il militare - Se le Regioni proclamano lo stato d'emergenza i soldi arriveranno da lì, altrimenti sono costi gestiti nei bilanci della Difesa e degli Interni». Ed è il ministero della Difesa ad intervenire nella polemica con una nota: «Le forze armate non avanzano richieste onerose alle amministrazioni locali per intervenire. Il problema dei costi riguarda rapporti tra amministrazioni ministeriali». Appunto loro e il Viminale. Alla fine i sindaci hanno capito che la via più breve per saldare il conto è lo «stato d'emergenza». Che la Regione Marche, duramente colpita dal maltempo, non ha ancora chiesto. «Perché - dice il governatore Gian Mario Spacca - in base al decreto Milleproroghe a pagare sarebbero i cittadini, costretti a subire, come per le ultime alluvioni, un'altra accise sulla benzina». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Elsa Vinci

SEGUE GRAFICO



CONSORZIO

ASMEZ

07/02/2012

EDINA
soc. coop. a r.l.



Le tariffe

200

MINI ESCAVATORE
Per un bobcat, un mini escavatore, la tariffa è di 200 euro al giorno

800

RUSPE
Per ogni ruspa l'esercito chiede un indennizzo di 800-900 euro al giorno

60

SOLDATI
Ogni militare costa circa 60 euro al giorno più vitto e alloggio

Matrimoni fai-da-te se farsi sposare dall'amico è una corsa a ostacoli

La legge esiste. Ma molti sindaci dicono no

State pensando di sposarvi e sareste felici se al posto del sindaco ci fosse il vostro migliore amico o una cara compagna di scuola, così come prevede la legge? Preparatevi al peggio. O magari a cambiare comune. Perché in Italia il matrimonio “fai-da-te” è possibile ma è anche vietato, è legale ma anche discrezionale, si può fare, anzi no. C'è chi ve lo comunica con gentilezza, chi un po' più bruscamente, dipende dall'ufficio matrimoni, o magari chissà dalla giornata. L'unica certezza però è che tutto è molto difficile. Molti comuni, infatti, dicono di sì, ma sempre più comuni invece chiudono le porte, e dicono di no. Questione di decoro sembra. O forse di troppa burocrazia. O magari di orgoglio amministrativo. Il matrimonio deve essere celebrato dal sindaco — fanno sapere i primi cittadini contrari — dai consiglieri, basta con queste nozze autarchiche, così allegre e così irriverenti... Un bel salto all'indietro,

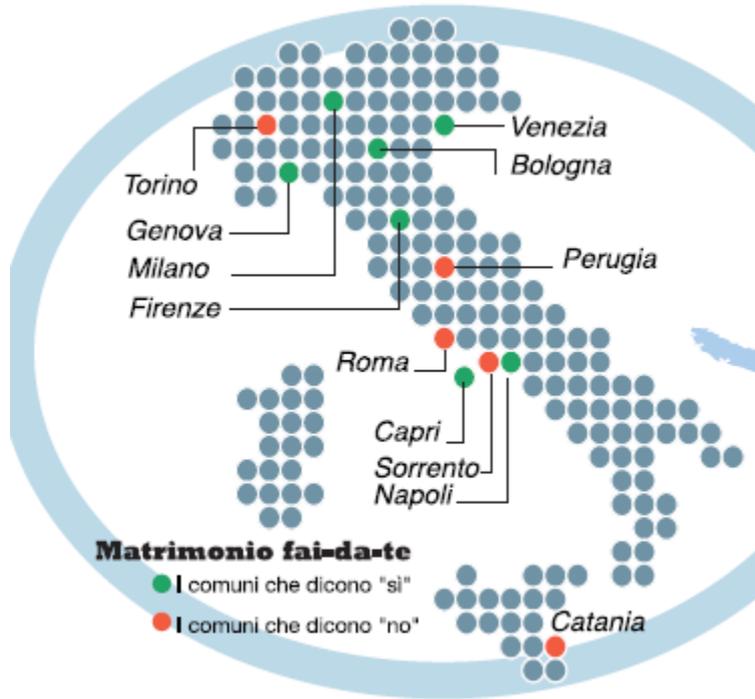
proprio mentre il matrimonio “fai-da-te” si stava diffondendo in tutta Italia, con grande gioia di sposi e ospiti. Nel nostro paese esiste infatti una legge che risale al 1939, (ma ribadita dal Dpr 396 del 2000) la quale prevede che su delega del sindaco anche un qualunque cittadino, in possesso del diritto di voto, e che non sia parente di primo grado, può unire altri due cittadini in matrimonio. Una volta decisa la data, la persona indicata dalla coppia si presenta all'ufficio matrimoni del comune prescelto, compila alcuni moduli e porta i documenti richiesti. Se tutto è in regola il sindaco rilascia una delega e il matrimonio si può fare. E invece no. Prendiamo Roma ad esempio. Fino al 2009 nella Capitale si celebravano circa 500 matrimoni “fai-da-te” l'anno. Poi, tre anni fa, l'allora vicesindaco Mario Cutrufo, con una lettera inviata a tutti gli uffici competenti, dichiarava che il Comune non avrebbe rilasciato più deleghe “matri-

moniali” ai privati cittadini. «In realtà — spiegano i collaboratori del sindaco Alemanno — la vera motivazione è che i matrimoni celebrati in quel modo perdono solennità, e che più volte si erano verificati episodi non consoni all'importanza del rito». E quindi basta. Ma in realtà le motivazioni sono più d'una. A Roma il “pacchetto matrimoni”, è gestito dai dipendenti comunali in pensione, i quali percepiscono un piccolo forfait mensile per le cerimonie nuziali che celebrano. Quindi si sarebbero potuti sentire “spodestati”. Porte chiuse dunque a Roma ai privati cittadini, a meno però che il sindaco non decida il contrario per qualche motivo particolare. Peccato però. Racconta Moira sul forum “Alfemminile”: «Mi sono sposata nella sala comunale delle Terme di Caracalla, e ad accogliere il mio si c'era Paola, la mia amica di infanzia, la mia amica di sempre, e alla fine è proprio a lei che ho lanciato il bouquet, Paola ha

letto una poesia che mia madre aveva scritto qualche mese prima di morire, abbiamo riso, pianto, è stato indimenticabile...». Se Roma mette il veto, al comune di Milano l'atmosfera è completamente diversa. All'ufficio matrimoni sono gentili e prodighi di informazioni: «Sì, venga, non c'è problema, ormai sono tanti che chiedono di sposarsi così, lei ci compila il modulo, basta un mese prima, ed è fatta». Così a Venezia, a Bologna, Firenze, Napoli. Niente da fare invece a Torino. «Guardi qui abbiamo tanti consiglieri comunali — tagliano corto all'ufficio matrimoni — non si danno più deleghe». A Perugia, addirittura, chiamano dalla segreteria del sindaco: «Ci dispiace molto, ma da noi non è più possibile... Questione di decoro sa, il matrimonio è una cosa seria...». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Maria Novella De Luca

SEGUE GRAFICO



Nuove polemiche sul rapporto tra giovani e lavoro

Tante prediche pochi esempi

Avendo partecipato anch'io al gioco dello schiaffo al giovane italiano pigro e mammane, direi che adesso basta. Monti che invita a evitare la «monotonia» del posto fisso, Fornero che lo definisce una pia «illusione», e infine Cancellieri che lo riduce all'aspirazione di restare «nella stessa città vicino a mamma e papà» hanno fatto il loro dovere di professori: prendere a scappellotti gli svogliati. Adesso c'è però bisogno che facciano i governanti, e rimuovano un po' alla volta le cause storiche, sociali e politiche che sono alla base di questa grande coccola nazionale che mantiene i nostri figli in un perenne complesso di Peter Pan. C'è infatti un grumo di verità nelle proteste dei ragazzi che si ribellano all'accusa di essere la prole estenuata e infingarda di genitori iperprotettivi, incapaci di spronarli a cercarsi una strada da soli, con il sudore, la fatica e le lacrime di prammatica. E la verità è che l'Italia non è un Paese per giovani. Innanzitutto perché è talmente piena di sacche di privilegio, di nicchie di casta, di raccomandazioni, di mestieri

tramandati che a un papà che non riesce a sistemare il figlio viene naturale scusarlo per scusare se stesso. Ma anche perché il nostro sistema di welfare e di spesa pubblica è stato costruito negli anni proprio per scoraggiare il giovane a lasciare la famiglia e a cavarsela da solo. Dove non esiste alcuna forma di sostegno universale, cioè uguale per tutti, alla disoccupazione e al reddito, l'unico aiuto a muovere i primi passi viene per forza nella famiglia. Così, vedendoseli servire in casa, la nostra prole si è col tempo convinta che i pasti gratis siano un diritto. Il punto dunque è rimuovere le cause per cambiare le teste, non lavare le teste per trovare le cause. Un passo giusto il governo l'ha già fatto e speriamo che il Parlamento non rovini tutto: se in Italia passa il concetto che si può fare il professionista anche senza essere figlio di un professionista, sarà più credibile e più egualitario l'invito a rimboccarsi le maniche rivolto ai nostri ragazzi. Ma il passo decisivo è il mercato del lavoro, e sarà molto più difficile, perché le categorie al massimo protestano, ma i

sindacati fanno scioperi generali e gli scioperi generali fanno cadere i governi. È lì infatti che si annidano le risorse necessarie per stimolare i giovani ad andarsi a cercare il lavoro dove c'è, invece di aspettare che qualcuno glielo porti a casa e per sempre. C'è poco da discutere: in un Paese in cui si pagano le persone per non lavorare (con la cassa integrazione) e non si pagano le persone che cercano un lavoro (con un sussidio di disoccupazione), non si può poi rinfacciare ai giovani una spiccata resistenza alla mobilità e un forte desiderio di monotonia, purché retribuita. Ne consegue uno sconvolgimento dei valori da capogiro. Michel Martone, per esempio, reo di aver criticato chi non si laurea entro i 28 anni, è diventato ormai lo sfortunato simbolo di ciò che non si deve fare, e cioè vincere un concorso da ordinario a 29 anni. Mentre il popolo della Rete impicca lui e la Cancellieri per la critica del giovane mammane, non si accorge che uno dei suoi idoli, Massimo Marchiori, l'autore dell'algoritmo di Google che ieri ha lanciato il motore di ricerca Volunia, la la-

rea l'ha presa a 23 anni con tutti 30, e a 28 anni era già stato assunto dal mitico MIT di Boston. Che cosa succederebbe oggi a un nuovo Luigi Einaudi che, sessanta anni dopo, ripettesse che neanche la laurea basta per dire di aver fatto tutto il proprio dovere nella ricerca di un lavoro di qualità, soprattutto se è stata rilasciata dall'università di «Manica larga» o dalla facoltà di «Lode per tutti», perché «un diploma non dà diritto a nulla»? Però qualsiasi manuale di pedagogia ci spiegherebbe che i giovani non si educano con le prediche, ma con l'esempio. È dunque l'esempio, dopo le prediche, che ci si aspetta dal governo dei professori. Di gente che ha trasformato le illusioni in realtà, che vive di posti fissi inamovibili e sotto casa, che approfitta di un familismo più o meno amorale, in Italia ce n'è tanta anche in età avanzata (a partire dalle università). Prendete a schiaffi qualche genitore, e vedrete che le colpe dei padri smetteranno di ricadere sui figli.

Antonio Polito

Lettere e Commenti

Appello al sindaco di Milano “costruire case belle si può”

Pasolini e Ninetto sono a fianco della macchina da presa che inquadra la città di Orte. Il poeta spiega che ha una forma perfetta, ma se si allarga l'obiettivo, e s'inclina nella visione le case moderne, che sorgono lì accanto, ci si accorge che «la massa architettonica è deturpata, rovinata». È il 1974 e il regista sta girando un documentario televisivo sulla forma della città, e si pone in modo diretto il problema della bellezza. È una visione che lo strazia, e di cui ha dato conto in alcuni degli articoli sul «Corriere». Sono trascorsi quasi quarant'anni e il problema della bellezza esplose di nuovo, e in modo radicale, davanti ai nostri occhi. Un tempo era ritenuto un argomento di «destra», come se l'estetica non potesse coniugarsi con l'etica; oggi gli italiani interrogati dal Censis, dentro questa crisi economica, scoprono che le loro città sono brutte, o rischiano di imbruttirsi ulteriormente, e capiscono in modo lampante che costruire un edificio bello non costa di più che costruirne uno brutto. Una città brutta fa vivere male, pensare male e anche sognare male. Pasolini aveva ragione: stiamo dilapidando la nostra ricchezza che consiste nella bellezza, nel vivere in città che possiedono il *genius loci*. E non è solo questione di architetture del passato. A Parigi, decenni fa, il Beaubourg, architettura high-tech, progettata da Piano e Rogers, ha creato uno spazio urbano vivibile e caratteristico, e persino bello. L'architettura non ha solo un valore estetico, ma, come spiega l'inchiesta del Censis, può avere anche un valore economico. Possono i sindaci delle grandi città italiane, come quelle di provincia, e i loro assessori all'urbanistica, pensare alla bellezza oltre che alle carte bollate e alla burocrazia? Faccio un caso recentissimo ed esemplare. A Milano, proprio di fronte al Cimitero Monumentale, uno dei punti simbolici della città, ricco di sculture funebri, e con il celebre Famedio dei cittadini illustri, un infausto piano

urbanistico, confezionato dalla giunta Moratti e proseguito e perfezionato dalla giunta Pisapia, prevede la costruzione di un albergo di nove piani dentro l'area di rispetto, un edificio in stile postmodernista in ritardo di vent'anni. Lì accanto un vecchio palazzo dell'Enel degli Anni Trenta dovrà essere demolito per far posto a un ecomostro di nove piani in un quartiere di case che al massimo ne hanno quattro. Parte di questi edifici è di edilizia convenzionata, ovvero per le classi meno abbienti. Un'iniziativa opportuna, dare una casa a prezzi calmierati, ma per farlo si costruisce un bruttissimo palazzo fuori scala a venti minuti a piedi dal Duomo. In un libro provocatorio ed efficace, Maledetti architetti, Tom Wolfe racconta la storia delle case popolari di Pruitt-Igoe a Saint Louis, progettate e costruite nel 1965 dallo sfortunato architetto Minoru Yamasaki, quello del World Trade Center di NY. Meno di vent'anni dopo in un'affollata assemblea ple-

naria gli inquilini suggerirono di abatterle. Era la prima volta in cinquant'anni che si chiedeva un parere a chi abitava gli edifici operai. La vox populi intonò in coro: «Blow it... up! Blow it... up!», Buttatelo giù! Nel 1972 i tre caseggiati centrali vennero demoliti con la dinamite. Erano un esempio di perfetta architettura modernista. Possibile che non si possano costruire case belle? Abbiamo in Italia più architetti che in tutti gli altri Paesi d'Europa. Non è forse venuto il momento che si faccia una riflessione pubblica per questo? La bellezza non è né di destra né di sinistra. Dostoevskij pensava che potesse salvare il mondo. Possono il sindaco di Milano e il suo assessore all'urbanistica riflettere su questo senza ricorrere alla lingua dei regolamenti e dei piani edilizi? E con loro tutti i primi cittadini dell'ex Bel Paese?

Marco Belpoliti